



# il CASTELLO

## Periodico Cavese di vita cittadina

dal 1887

nicola violante

ressuti

corso umberto, 357

tel. 46.43.07

LA VITA DI UNA CITTA' E DEI SUOI ABITANTI IN UN RESOCONTO MENSILE

INDIPENDENTE ESCE IL SECONDO SABATO DI OGNI MESE

Politico - Storico - Letterario  
Agricolo - Umoristico - Varlo

Abbonamento Sostenitore L. 10.000  
Per rimesse usare il Cont. Corr. Postale N. 13641840  
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella - Cava de' Tirreni

DIREZIONE - REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE  
84013 CAVA DE' TIRRENI (SA) Italia - Tel. 841625 - 841493

## TROPPO TARDI?

La macchia ad olio dello scandalo delle tangenti si allarga sempre più, e crea non soltanto sbigottimento ma raccapriccio, per il bene comune e mai sottrarre ricchezza per interessi di parte o, peggio ancora, per profitto personale.

Raccapriccio, perché ci conferma quello che già paventavamo da oltre vent'anni a questa parte, e cioè che l'umanità, con il rinnegamento degli antichi valori dei costumi e dello spirito, va precipitando sempre più in un novello Medio Evo, a maggior conferma della legge dei Corsi e Ricorsi storici che fu la grande intuizione di Giovambattista Vico. Sbigottimento perché vediamo sempre più compromessa l'autorità dello Stato, la quale ha impiegato ben vent'anni per scoprire a mezzo della Magistratura la allegria "mangiatoria" che c'era stata da parte dei partiti politici, i quali avrebbero dovuto essere i garanti della Costituzione ed i corifei del progresso e del benessere del popolo italiano, ed invece non sono stati altro che intrallazzatori per frodare, con la complicità di avidi appaltatori di opere pubbliche, quel danaro che costa sangue al popolo italiano.

Raccapriccio anche perché non riusciamo a spiegarci come la Magistratura si sia accorta soltanto dopo vent'anni di questa baronada, mentre per altrettanti anni sono stati inefficienti nel campo specifico gli organi di polizia ed i tutori dell'ordine, quando da tutti era risaputo che nel campo degli appalti delle opere pubbliche si manipolava con il far cadere il prezzo originario di appalto, approfittando delle immane lacune della prima progettazione, e si realizzavano maggiori profitti con la revisione dei prezzi, magari con la complicità degli organi preposti alla revisione. In proposito ci sarebbe da credere che gli organi investigativi siano stati impegnati nel dover fronteggiare le attività delle bande eversive e di mafia, camorra e ndrangheta epperò venissero disolte dal loro principale compito di controllare la retta amministrazione dello Stato, e non avevano il tempo di badare o segnalare i deliri amministrativi; ma il demone maligno dei malpensanti potrebbe anche insinuare che stavano anche essi troppo bene nella pancia con i lauti stipendi che lo Stato aveva attribuito ad essi pur di tenerli attaccati alla fedeltà statale, mentre il vero loro dovere sarebbe stato quello di indagare e denunciare per reprimere a volta a volta gli abusi che venivano commessi, e non far accumulare tanto marcio che addirittura sta provocando un terremoto, le cui macerie si abbattono sul popolo risparmiatore e pensionato.

E fa meraviglia che la Magistratura soltanto ora si sia accorta del "bubbone", il quale diventa sempre più grosso e più



cancrenoso minacciando addirittura la stabilità dello Stato, più che non avessero fatto le forze eversive e quelle della malavita nazionale ed internazionale.

C'è da credere che la bomba, capitata casualmente nelle mani dei magistrati di Milano, abbia delagato poi in maniera che non è possibile più comprimere, né prevedere quando se ne vedrà la fine; e c'è da pensare che lo stesso Di Pietro, quando per la prima volta interrogò il Della Chiesa, non pensava che da quell'interrogatorio avrebbe potuto venire fuori una valanga che avrebbe trascinato e travolto tutto l'apparato politico ed amministrativo dello Stato, dal centro alla periferia.

Non si dimentichi che gli organi inquirenti della magistratura e della polizia si erano adagiati sulla usanza, tuttora in vita, di non muoversi se non a seguito di denuncia dei privati, e che la bomba scoppiata in mano a Di Pietro non fu sospinta da iniziativa pubblica, ma soltanto dal fatto che la moglie del Della Chiesa, non avendo potuto ottenere dal marito, da cui divorziava, un assegno adeguato alle di lui possibilità, si sentì costretta a denunciare penalmente gli intralazzi di costui.

Ora i politici stanno facendo di tutto per screditare la Magistratura e tentare di fermare il corso. A noi miseri mortali non resta che sopportare con animo forte ed augurarci che i Magistrati continuino imperturbati per la loro strada, e che facciano il loro dovere come lo stanno facendo, e che gli stessi uomini nuovi che pur ce ne sono in tutti i partiti lascino che i giudici compiano il loro dovere perché la malapianta venga sradicata ovunque si trovi.

Solo così c'è da sperare che si potrà alla fine uscire dal tunnel nel quale siamo stati imbottigliati non per colpa nostra. Solo così: se è vero, come è vero, che dopo la tempesta il tempo si rassereni sempre, e che al di là delle nubi il sole brilla sempre sulle sciagure umane!

Una sola preghiera al Gover-

no ed al Parlamento: che la siringa sottopelle non venga fatta soltanto a noi privati cittadini, ma venga fatta per prima ai parlamentari e ministri e stipen-

diati dello Stato: perché se sacrifici ci dovranno essere, i sacrifici debbono essere per tutti!

Domenico Apicella

## IL TERREMOTO DELLE TANGENTI

Stiamo vivendo un periodo particolare della vita politica. Forse il più critico dal dopoguerra ad oggi. Tangentopoli ha sconvolto gli equilibri politici italiani ed ha segnato l'inizio della decadenza del sistema dei partiti. Quel piccolo pool di giudici milanesi, cinque magistrati in tutto, ha scosso l'Italia in maniera più violenta di un vero e proprio terremoto. Niente è più come prima. Il giudice Di Pietro, con la sua faccia pulita, ci ha fatto vedere l'altra faccia di una Italia inquinata da una corruzione della quale non si aveva proprio idea. Nessuno immaginava che ci fosse tanto marcio in un Paese democratico nel quale oggi è difficile riconoscersi. Ed è triste constatare per le persone oneste (che ancora esistono) quanto sia il degrado nel quale è caduta l'Italia. E' difficile condannare quelle poche persone che hanno trovato il coraggio di scrivere al Presidente della Repubblica chiedendogli di non essere più considerati cittadini italiani.

Ma non c'è ancora una legge che consente a chi è nato sul suolo italiano di non considerarsi più tale; eppure lo scontro e l'accoramento per diritti calpestati dall'infima considerazione in cui è tenuto il cittadino italiano, hanno spinto alcuni nostri connazionali ad un simile gesto. Ciò che ha contato, fin adesso, è stato solo il clientelismo e l'affarismo più spietato che ha portato i nostri uomini politici a scendere tanto in basso. Forse, fra non molto, assisteremo a scene impensabili, quali ad esempio, lo svuotamento di Montecitorio ed il superaffollamento di San Vittore e di tutti gli altri penitenziari italiani.

Il partito socialista è ridotto al lumicino, ed è stato sicuramente lo schieramento politico più implicato nei loschi affari di Tangentopoli. Questo sarà certamente un anno decisivo per

le sorti di quella che viene considerata ancora la prima Repubblica. Succederanno ancora molte altre cose, gli avvenimenti hanno preso ormai una piega tale che non ci si può più fermare. E' come se tutti noi cittadini italiani stessimo su di una polveriera, che può esplodere da un momento all'altro. Sinceramente uno spiraglio di luce, in questo profondo tunnel della storia italiana, ancora non si vede. Il numero dei politici inquisiti aumenta giorno dopo giorno: lo scandalo delle tangenti si è esteso anche alle grandi industrie. Dove sono più i valori della onestà e della rettitudine che dovrebbero essere i riferimenti costanti per i nostri amministratori? La corruzione dilaga in tutti gli apparati; assume le forme più disparate: dalla evasione fiscale, che mai nessun Governo (tanto meno quello di Amato) è riuscito a controllare, alle raccomandazioni che hanno portato tanti personaggi non idonei ad occupare posti di grande responsabilità; alle "bistarelle" così scandalosamente venute alla luce negli ultimi tempi.

Il grido di dolore degli uomini onesti si è levato da tempo, la voglia di riscatto è tanta, il popolo italiano, quello che lavora e conserva ancora un po' di dignità, si è appellato al giudice Di Pietro perché vada fino in fondo.

Ma forse anche il pool milanese di giudici si è trovato in una situazione impensabile. Nessun magistrato, all'inizio dell'inchiesta, poteva immaginare che lo scandalo sarebbe dilagato in una maniera così devastante.

Se il cittadino non recupera fiducia nelle istituzioni e in una rinnovata classe politica sarà difficile uscire da questo tunnel. Ecco perché ci affidiamo a Di Pietro che rappresenta veramente l'ultima speranza.

(Scafati) Biagio Esposito

## GRAZIE, AMERICA!

Grazie, America: quello che scrivo ora, parte è verità, parte è soltanto quello che il mio istinto felino di vecchio soldato mi fa sentire e pensare, ma che può diventare realtà. Con grande rammarico sento che in questo mondo la "pace" non potrà mai esistere per colpa delle teste calde... man mano che passa il tempo tutti noi ci avediamo che di teste calde ce ne sono troppe!

Nel 1943 seguì il fronte adriatico con l'8ª Armata inglese fino al 1945, cioè fino alla fine della guerra. In tutto quel periodo non ho visto nessun pacifista sbucare fuori dalle città a reclamare la pace. Vidi solamente camion americani e inglesi che in

tutte le città scaricavano ogni ben di Dio: pane, farina, zucchero, scatole di carne, latte in polvere, cioccolato ed altro, tutto in abbondanza, tanto che qualche egoista mangione morì addirittura per indigestione. I signori alleati si comportarono in questo modo ovunque passarono, non solo in tutta Europa, ma anche nei paesi arabi, sfamando mezzo mondo! Quello che mi rimase impresso in quell'epoca fu quando in Italia il maresciallo Juin, francese, che comandava le forze marocchine da noi, diede loro degli ordini pronunciando queste parole: "gli italiani sono una razza inferiore a voi, e pertanto vi do carta bianca, fate quel che volete!". Non se lo fecero dire due volte, si com-

portarono come degli animali: lì dove passavano oltretutto violentavano bambini dai 6 ai 13 anni. Queste parole del maresciallo Juin per me diventarono storia, e non le dimenticherò mai. Razzismo? Pensate come volete, sugli arabi avrei ancora da raccontare.

Nel dopoguerra scappai da casa, oltrepassai le Alpi Marittime e lì, in Francia, dopo una sbornia, mi trovai nella Legione Straniera. Dopo un anno di istruzione militare rigidissima a Sidi Bel Abbas in Algeria del Nord, fui paracadutato sei volte nella famosa Indocina francese, attuale Vietnam, e restai lì sempre combattendo fino alle frontiere della Cina; poi ritornai nel Sahara dove rimasi per altri trenta mesi.

Nella Legione Straniera militavo uomini di tutte le nazioni, in Vietnam combattevamo insieme alla truppa di colore francese di tutte le nazioni arabe, compresi gli zingari del deserto, i Gum, i Tabor ed i Tuareg. Ecco perché li conosco! Per me su ogni stato arabo esiste un Saddam Hussein che cova in silenzio contro l'Occidente. La grande fortuna per tutta l'Europa, sempre a parer mio, è che non si sono potuti armare bene subito dopo questo ultimo dopoguerra grazie all'America che finora li ha saputi tenere a freno. I nostri vicini - algerini, tunisini, libici, questi ultimi con i loro Gheddafi - chissà come si leccano i baffi pensando a quel facile bocconcino che è l'Italia. Siamo lì proprio di fronte a loro, che son puntati come fa il gatto con il topo. Grazie all'America per il momento solo puntati. Caro signor ministro della difesa Salvo Andò, ha capito bene? Questi signori per il momento si limitano ad assalire i motopescherecci siciliani ed a portarseli via. Perché? Albanesi e slavi che sbarcano sulle nostre spiagge adriatiche come se nulla fosse, perché? Quante vedette guardacostiera abbiamo nell'Adriatico? Quante nel Tirreno? Ma ne abbiamo? Come mai dal dopoguerra ad oggi (anno 1993) nessun ministro della Difesa ha capito che il nostro esercito non è affatto istruito militarmente alla guerra ed alla guerriglia? Il paese arabo più piccolo che esiste se ci assale ci dà un sacco di botte perché i suoi soldati sono militarmente più preparati di noi! Non diciamo che non è vero; quando rientrai in Italia ho portato le stellette per vent'anni, fui ospite in parecchie caserme italiane ed ebbi modo di vedere e di notare. Come mai in Italia soltanto dei reparti di para sono istruiti bene? Se — Dio non voglia — ci sarà una guerra, la vinceremo con i para? In Vietnam gli italiani che militavano nella Legione Straniera in quei tempi, alla faccia del Maresciallo Juin, fecero vedere alla Francia ed ai loro colleghi di tutte le nazioni del mondo che l'Italia, in guerra, non è secondo a nessuno. Combattevano ed affrontavano i vietnamiti senza dare nessun segno di vigliaccheria e di paura, questo perché signor ministro? Perché avevano

avuto una istruzione militare superiore: ed ancora una volta, una taccia del maresciallo Juin, furono gli unici che trattavano i prigionieri ed i civili vietnamiti con lealtà, umanità e grande civiltà: il nostro soldatino deve appellare il suo ufficiale con il "signor tenente, signor capitano", ma, in nome di Dio, quel soldatino può essere veramente più signore del suo ufficiale, ecco perché in tutte le armate del mondo si sente dire mio tenente, o mio capitano, ecc. Per il momento il Capo dello Stato ha concesso un passo in avanti, ha tolto il "Signorì", ma è ancora molto poco, ha cominciato solo dalla "A". Ora ho i miei 65 anni, spero, prima di morire, di vedere l'Italia con un esercito valido di veri professionisti; soltanto così le nostre frontiere potranno essere ben guardate e ben difese in futuro. Noi italiani sappiamo ormai cosa significa essere invasi. Ma essere invasi e vinti da uno o più paesi arabi significherebbe la fine!

Non c'è da meravigliarsi, se in cuor loro ci considerano dei nemici. Tutti gli arabi sognano la guerra santa sin dai tempi dei Crociati. Quello che pavento può essere un castello in aria, ma che si può avverare. Essi sono di fronte e ci guardano; in linea d'aria sono molto vicini! Ecco perché tutti possono dire quello che vogliono dell'America, in bene o in male, ma da parte mia dirò sempre GRAZIE AMERICA!

Pino Scotto

## UN SIMBOLO CHE MANGA

La bandiera tricolore è il simbolo della mia Patria. La bandiera tricolore è rettangolare o quadrata? I suoi colori nell'ordine sono bianco rosso verde oppure rosso bianco verde oppure verde bianco rosso? Il virgulto cresce sempre dritto se ancorato al palo. Il palo è come il cane da guardia: il primo difende la crescita il secondo il padrone. All'asilo nido c'è di tutto manca il palo. In tutte le scuole di ogni ordine e grado manca il palo. In tutti gli uffici dello Stato manca il palo. Il palo risolve tutti i problemi dell'Azienda Italia. Terapia d'urto? Subito detto subito fatto. Attacciamo su milioni e milioni di pali una bella bandiera tricolore e da quel giorno il cittadino italiano crescerà come il virgulto.

DRITTO COME UN PALO.

(Como) Davide Bisogno



## LA VIOLENZA NON E' MAI UNA SOLUZIONE

La terra è sconvolta da guerre di potere e razziali tra minoranze emarginate, pronte allo scontro pur di ottenere autonomia e indipendenza; repressioni violente e indiscriminate s'allargano a macchia d'olio nei paesi più ricchi e industrializzati; i mass-media non facilitano la vita, manipolando verità e valori etici; divisioni e antagonismi non contribuiscono a rafforzare e rendere risolvibili i vincoli di unione e fratellanza tanto auspicati; l'appello alla pace e riconciliazione sembra non aver più la capacità di penetrare nella coscienza di ciascuno: è storia morale dei popoli più profonda e più valida della storia politica.

Per l'aumento della violenza e la perdita di vite sacre a Dio, la Chiesa, parla delle vicende belliche, esprime la sua opinione pubblica, legata all'andamento delle operazioni militari, cerca di produrre qualche antidoto come la discrezione, la cristiana carità, l'apertura al dialogo, gli echi alla solidarietà per una naturale difesa alle devastazioni e atrocità, il calore solidale del popolo di Dio per chi soffre a causa della guerra.

Per tanti spiacevoli episodi di morte, di guerre, c'è chi pensa che la chiesa dovrebbe star lontano dalla razionalità dei conflitti e non avere la pretesa di prevenire e risolvere i conflitti tra le nazioni attraverso la sola diplomazia e il dialogo. Quanto è sbagliato!

L'opera di educazione alla pace, il convincimento che la guerra produce solo violenza e oppressione ed è "il declino della umanità", l'appello all'incessante opera di promozione dell'uomo nella giustizia e solidarietà, forse che non sono nell'esercizio delle ordinarie competenze della Chiesa?

E' pur vero che condanna ogni forma di terrorismo e razzismo, fa appello ai militanti perché lascino le armi e negozino per una soluzione pacifica, tiene aperte tutti i canali di comunicazione e, pur essendo sempre al di sopra delle parti, è sempre la Chiesa che apprezza il modo in cui si lotta e si lavora per la pace sotto enormi difficoltà.

Vero è pure che spesso fa appello alle forze di alcuni Paesi della Terra, perché agiscano solo là dove sono coinvolte le vite di persone innocenti, dove è necessario risparmiare le innumerevoli sofferenze ai popoli in guerra e, cosciente della particolare delicatezza del suo compito, continua ad esercitare ogni forma di pressione diplomatica, perché si evitino conflitti e ci

siano segnali almeno di tregua. A lungo la Chiesa non è intervenuta negli affari politici, limitandosi a consolare gli afflitti, a soccorrere i rifugiati, a seppellire i morti, ma per i tanti segni dei tempi ora ha protestato, ha rivolto appelli di pace, sperando armonia tra le parti.

Oggi più che mai, si sente chiamata ad un ruolo di mediazione per la pacificazione tra i popoli, i rapporti tra Stati e Vaticano sono costruttivi, hanno come fine la maturità sociale, la stabilità umana, l'avanzamento dei valori etici, l'unificazione tra etnie che si contrappongono nello stesso territorio.

Ci sono tanti politici che si son fatti imbrigliare dalle cose di questo mondo, hanno dimenticato le esigenze della giustizia e del diritto verso la gente del proprio e altrui Paese; è necessario far riflettere questa gente, accogliere i diseredati e i poveri, prendere coscienza della eredità cristiana, invitare a superare i mali denunciati.

Assisi è stato veramente un appuntamento importante per un confronto politico, religioso e umano con tanti paesi di vari continenti; si sono evidenziati i tanti valori di promozione dell'uomo nella solidarietà e i ripetuti appelli di pace del Santo Padre Giovanni Paolo II, sono stati accolti se si è reagito, in qualche modo, allo sviluppo della grave situazione internazionale e alle violazioni sul diritto delle persone e dei popoli. Forse che non significa politica, l'impegno a capire la storia morale e il governo di un popolo, il mondo dei valori che solo danno profonda unità, al di là delle diverse identità ideologiche, il far sentire il rapporto e responsabilità del cittadino con la pubblica amministrazione, ed infine l'indicare principi e valori dichiarati dalla democrazia?

Ed è questa la politica della Chiesa, il parlare "politico" del nostro Pastore, la lenta e faticosa risalita attraverso l'umiltà e il rispetto per ognuno, alla pace, offrendo sempre risposte e stimolazioni di vera cultura politica.

Chi ascolta, come me, alla TV, il Cardinale Martini, nelle sue "Riflessioni" capisce bene e recepisce il suo messaggio: è necessaria una reale crescita della società, dove la verità, l'amore e la giustizia sono i veri principi costituzionali.

Bianca Maiorino dell'O.F.S.

## IL CIRCOLO SOCIALE DI CAVA

Mario Avagliano, che è un giovane collega in giornalismo uscito anche lui dal Castello, ha su Panorama Tirreno (il nostro confratello quindicinale che è al terzo anno di vita ed al quale ne auguriamo una ancor più lunga della nostra) ha su nn. del Dicembre 1992 e Gennaio 1993, ricordato, con l'aiuto della Prof. Amalia Coppola Paolillo, le vicende del Circolo Sociale, indicando che unico socio a non passare al nuovo sodalizio del Social Tennis Club (sorto dalla fusione del vecchio Sociale con il Club Tennis) fu il Prof. Giovanni Violante. Evidentemente la memoria ha tradito la Prof. Amalia Coppola (o forse l'ha tradita la non diretta partecipazione alle polemiche di allora per evitare che il Circolo Sociale venisse fagocitato dal Tennis Club) e poiché nell'ultima assemblea che votò alla unanimità la fusione con il nuovo sodalizio, l'unico voto contrario (e ci tenni a farlo includere a verbale) fu il mio pur non potendo conoscere che anche il Prof. Violante resistette, debbo correggere che certamente non vi passai io, giacché tutti i vecchi soci del Sociale furono incorporati di ufficio nel nuovo sodalizio, e dopo quasi un anno l'Avv. Mario Parrilli da Salerno, Presidente del Tennis Club (e di conseguenza del Social Tennis Club, come si chiamò il nuovo circolo nato dalla fusione) mi scrisse una lettera, con la quale, affermando che risultavo moroso di ben dodici mensilità di retta, me ne chiedeva il pagamento sotto minaccia di dar corso agli atti legali. Allora non ci vidi più, e con tutto garbo risposi a tale lettera che non ritenevo di essere mai passato al Social Tennis Club, perché ero stato l'unico a votare contro la fusione e non aveva mai fatto alcuna richiesta di iscrizione al novello sodalizio. Fu così che l'ottimo Avv. Parrilli (di cara memoria, anche se fu da me il più avverso in seno all'Ordine degli Avvocati e Procuratori del Tribunale di Salerno) non rispose mai per iscritto, ma incontrandomi come al solito nei corridoi del Tribunale, mi disse: "Caro Mimi, non farne una nuova polemica, ma fa' come se quella lettera non te l'avessi mai scritta, e non ci pensare più!".

Ecco perché, essendo stato l'unico vecchio socio del Circolo Sociale sopravvissuto alla fusione, ritengo di doverne dare sfogo e ricordare le passate glorie dell'antico sodalizio.

Fu il circolo sociale fondato nel 1875 ad iniziativa del marchese Pasquale Atenolfi, del Cav. Giovanni Ferrara, di don Catello Pisapia, cassiere del Comune di Cava e prozio materno del sottoscritto, don Michele Virno, commerciante in tessuti, don Nicola di Mauro, don Raffaele Di Mauro, don Guglielmo Giordano, don Federico della Corte, don Nicola Della Corte, don Alfonso Pisapia, don Vincenzo Romano, don Enrico Mauro, e don Pasquale Baldi, i quali vollero creare un ritrovo che servisse da trattenimento ai "gentiluomini" cinesi desiderosi di frequentare ambienti più elevati di quelli dei pubblici esercizi. Ed in effetti per circa un secolo il Circolo Sociale fu il ritrovo che contribuì con la sua signorilità e con le sue iniziative specialmente durante l'estate a richiamare l'aristocrazia di tutta la Provincia di Salerno, concorrendo sensibilmente allo sviluppo di Cava come centro di villeggiatura. Piccola e modesta fu la sede iniziale nel vicolo S. Rocco (attuale Via Diaz) e ben presto se ne sentì il disagio, sicché fu trasferita nell'appartamento di proprietà comunale, che oggi fa da sede della Azienda di Sogoverno in piazza Duomo, ma crescendo il prestigio del Circolo

lo anche quella seconda sede divenne angusta, e fu necessario traslocarla negli ampi locali a pianterreno ed a primo piano del palazzo Benincasa, proprio di fronte al Duomo, dove è stato da allora fino a quando purtroppo dopo quasi un secolo di vita dovette fondersi con il Tennis Club scomparendo dalla storia di Cava. Ne sono stati presidenti il Cav. Giovanni Ferrari, il marchese Atenolfi, il marchese Stendardo, il Cap. Luigi Salsano, ancora il Cav. Ferrari, il conte Diego Genoino, ancora il Cav. Ferrari, ancora il conte Genoino, l'Avv. Vincenzo Mascolo senior, l'Ing. Antonio Ioele, don Gerardo Coda, il Cav. Vincenzo De Sio (banchiere) ancora il Cav. De Sio, ancora lo stesso con la vicepresidenza del Dott. Carlo De Pisapia, ancora lo stesso con la vicepresidenza del Col. Saverio De Bartolinis, don Giulio Della Corte, don Guglielmo Benincasa, don Alfonso Liguori con la vicepresidenza del Dott. Carmine Monica, ancora De Sio Vincenzo e Dott. Carmine Monica, ancora Giulio Della Corte, l'Ing. Alberto Mascolo Vitale, il Dott. Alfonso Calzato, il Dott. Enzo Malinconico (che fu l'ultimo presidente).

E' vero che la goccia che fece traboccare il vaso ed indurre il sodalizio a trovare scampo nel Tennis Club fu il mancato pagamento di un debito di gioco di circa cinquanta milioni da parte di un socio, ma è anche vero che le finanze del sodalizio erano diventate pesanti negli ultimi tempi, perché esso si ostinava a gestire il ristorante sociale nel quale quelli che ogni sera vi facevano la loro vita, cenavano a sbafo, sicché tra i miei appunti trovo che la situazione finanziaria a 31 Marzo 1960 portava debiti per Lire 7.667.563 contro crediti di Lire 4.860.500 con una differenza passiva di L. 2.807.063 alla quale credo che si assommassero poi i cinquanta milioni di lire che il socio in questione non volle pagare.

Così dopo un secolo di vita finì un sodalizio che era stato il vanto di Cava e che attraeva tutta la vita signorile della città e di fuori con la "sua spazia di sedie" sotto all'androne e sotto ai portici e con le "cacciate" di bicchieri di acqua freschissima che il vecchio cameriere Raffaele De Catozzi distribuiva ai soci assetati ed accaldati nelle infuocate mattinate del sole a leone ed erano tanti per quell'epoca!

Dagli appunti del Prof. Giovanni Violante rilevo che al momento delle assemblee per la fusione, i soci erano 329 e che lui nella assemblea del 14 Ottobre lesse in un suo accorato appello ai soci perché non facessero morire il circolo sociale, e presentò un ordine del giorno in cui si diceva che bisognasse sopprimere il deliberare perché l'ordine del giorno era stato formulato senza il rispetto dell'art. 69 dello Statuto. Da ciò debbo arguire che la fine del vecchio sodalizio fu deliberato in quella data o comunque nel 1961.

Vecchio Circolo Sociale, sono nostalgico e fiero di essere stato l'unico socio a votare contro la fusione, e ad essere con Giovanni Violante (poiché lui lo conferma) l'unico a non essere mai passato al Social Tennis Club (e cioè, a scanso di equivoci, lo dico senza minimamente intendere di screditare il Social Tennis Club che da allora continua nella tradizione di attrarre la parte scicca di Cava)!

Domenico Apicella

## Il rosso ed il nero

A proposito della rubrica televisiva Il Rosso ed il Nero, che sulla terza rete nazionale ha sostituito la primigenia Samarcan, riteniamo di dover dire al caro conduttore Dott. Michele Santoro (nostro conterraneo che riteniamo anche un po' nostro concittadino perché ci ricorda la simpatica indimenticabile figura dell'appaltatore murario don Lorenzo Santoro e dei suoi figli (e qualcuno sostiene addirittura che ci sia con i Santoro di Cava un grado di parentela) riteniamo di dover dire con tutta sincerità che anche se la apprezziamo come spettacolo ed interessante, non ci sembra affatto opportuna, ma ci sembra che i dirigenti della RAI debbano eliminarla, perché fa più male che bene alla compagine dello Stato, e può essere deterrente per gli sforzi del Governo e di quanti si preoccupano di far uscire la nostra Italia dal tunnel nel quale è stata cacciata per la insipienza o addirittura la compiacenza di coloro che finora ci han governati.

Sospinto dall'onda del successo, il caro Santoro non si accorge che perlomeno nella parte in cui fa fare da attori direttamente le masse dei lavoratori, la trasmissione non si risolve in al-

tro che in sobillazione dei sacrosanti risentimenti della classe operaia inducendo incosciamente i lavoratori stessi ad essere i peggiori nemici di tutte le altre categorie nazionali ed a pretendere che i sacrifici per la ripresa debbano farli tutti gli altri fuorché essi.

La vera causa delle crisi è in negabilmente il menefreghismo ed il comodismo particolare di tutti i prestatori di opera e servizi, vuoi privati che pubblici, ed il problema primo dovrebbe essere quello di risanare le coscienze del popolo italiano e di riportarle al culto della Patria non nel senso hitleriano o mussoliniano delle parole, ma per lo meno nel senso di quanti la Patria l'hanno amata e l'amano come sintesi delle comuni necessità di vita.

Alla degenerazione in cui è andata a finire la partecipazione diretta del popolo ai dibattiti televisivi, noi non vediamo altro sbocco se non violenza civile o la rivoluzione o guerra civile che dir si voglia, e crediamo che ciò non vorranno né i dirigenti della Rai, né i nostri governanti (quelli buoni), né gli organi costituzionali dello Stato, né lo stesso Santoro: ne siamo certi!

## LA RIMOZIONE DEI VEICOLI

L'Assessore al Corso Pubblico Dott. Alfonso Laudato ci comunica che il Sindaco rende noto che a norma del nuovo Codice Stradale, gli Organi di Polizia disporranno la rimozione dei veicoli sul territorio del Comune di Cava de' Tirreni nei seguenti casi:

a) nelle strade e nei tratti di essa in cui con Ordinanza dell'ente proprietario della strada sia stabilito che la sosta dei veicoli costituisce grave intralcio o pericolo per la circolazione stradale e il segnale di divieto di sosta sia integrato dall'apposito pannello aggiuntivo;

b) nei casi in cui agli art. 157, commi 4 e 6, e 158, commi 1, 2 e 3;

c) in tutti gli altri casi in cui la sosta sia vietata e costituisca pericolo o grave intralcio alla circolazione;

d) quando il veicolo sia lasciato in sosta in violazione alle disposizioni emanate dall'ente proprietario della strada per motivi di manutenzione o pulizia delle strade e del relativo arredo.

Gli Organi di Polizia possono, altresì, procedere alla rimozione dei veicoli in sosta, ove per il loro stato o per altro fondato motivo si possa ritenere che siano stati abbandonati.

In alternativa alla rimozione è consentito, anche previo spostamento del veicolo, il blocco dello stesso con attrezzo a chiave applicato alle ruote, senza onere di custodia, le cui caratteristiche tecniche e modalità di applicazione saranno stabilite nel regolamento. L'applicazione di detto attrezzo non è consentita ogni qual volta il veicolo in posizione irregolare costituisca intralcio o pericolo alla circolazione.

La rimozione dei veicoli o il blocco degli stessi costituiscono sanzione amministrativa accessoria alle sanzioni amministrative pecuniarie previste per la violazione dei comportamenti di cui al comma 1, ai sensi delle norme del capo I, Sezione II, del Titolo VI.

La rimozione sarà curata dalla Cooperativa Lavoratori Cavei s.r.l. (COLCA) con sede in Cava de' Tirreni, piazza Duomo 2, che si è aggiudicato l'appalto per il servizio di rimozione coatta, deposito e custodia veicoli, con aree coperte e scoperte situate alle vie Trara Genoino e S. Maria del Rovo.

In attesa della determinazione del Ministro dei Trasporti di concerto con il Ministro dei LL. PP. delle tariffe di applicazione secondo un disciplinare unico, di cui all'art. 354, comma 2, del Nuovo Codice della Strada, la ditta dovrà applicare le seguenti tariffe, comprensive di IVA: — per la sola operazione di aggancio e/o carico L. 25.000; per i motocicli L. 10.000; per i ciclomotori L. 5.000.

**RECUPERO E TRASPORTO** — autoveicolo e veicolo industriale fino a 2,5 t. di massa a pieno carico L. 50.000; veicolo industriale di peso a pieno carico oltre i 2,5 t. L. 75.000; motoveicolo L. 30.000; motociclo e ciclomotore L. 20.000.

**CUSTODIA** — autoveicolo e veicolo industriale fino a 2,5 t. di massa a pieno carico L. 5.000 giornaliere; veicolo industriale superiore a 2,5 t. di massa a pieno carico L. 7.000 giornaliere; motoveicolo L. 5.000 giornaliere; motociclo e ciclomotore L. 1.500 giornaliere.

Le tariffe restano fisse ed invariate nell'ambito del periodo di validità dell'appalto. Non sarà, pertanto, ammessa alcuna revisione dei prezzi, fermo restando l'adeguamento alle emananti tariffe ministeriali.

**BLOCCO DEI VEICOLI** — per appossizione e rimozione dell'attrezzo a chiave alle ruote L. 10.000.

I veicoli rimossi, indipendentemente dalla sanzione amministrativa pecuniaria, potranno essere riscattati dai proprietari previo pagamento di quanto dovuto, direttamente presso la Cooperativa aggiudicataria dell'appalto con recapito telefonico 44446 dalle ore 07 alle ore 24 343823 dalle ore 24 alle ore 07.

## AMORE A VOLTE SFASA

Dal primo incontro, Cara, il tuo sorriso / l'ho mantenuto nel mio cuore fisso, / dopo ho saputo che ti chiami Rosa / lavoratrice, madre, buona sposa.

Ma questo nome tienilo per casa, / Teal già l'appello, giusto ciò m'invase / per un rapporto dove sono intruso / ch'è a fede coniugale faccio abuso. / Ma affetto familiare resta illeso pur se consenti a un folle d'ansia preso!

Il Sincerista

## ALTO GRADIMENTO

— Mia moglie ha un difetto, vuol fare sempre la parte del leone! Meno male che il marito non è un domatore di belve!

— Oggi molte donne preferiscono sposarsi col marito civile!

— Ci sono pittori (non so se sono quelli che si mettono in mostra!) che dipingono esattamente come vedono e critici che vedono, purtroppo, come i pittori dipingono.

— Il Sindaco sarà eletto dal popolo... fuori del Comune; lo stesso popolo, poi, non avrà nulla in... Comune con il neoletto!

— Verdi, leghisti, pannellisti, partiti dei pensionati e chi più ne ha ne metta. Quando si va a votare non si sa che scegliere più. E non si sa che quasi tutti gli elettori cadranno nella... Rete!

— Come poteva esprimersi il Presidente della Fiat Agnelli riguardo la crisi italiana dici che ha a che fare con le automobili? Infatti ha assertedo che la cri-

si resta difficile, però, è stata individuata la... strada per uscire.

— Il PSI attuale si trova tra le... Fanci e i... Martelli!

— A Cava di recente si è sciolto l'organo collegiale del Comune in quanto la situazione era... giunta al collasso!

— Pavarotti? Recentemente si è rivelato un po'... sfatato e pieno di... arie! Deve dimagrire come il giornalista Giuliano Ferrara. Ma per i grassoni non è possibile istituire corsi di... panza classica?

— La scuola oggi? Non offre più nulla! E allora prepariamola, la informiamo, la frighiamo e poi la immergiamo nell'aceto aromatizzato allo scopo di conservarla per... ricordo. Che ho fatto? Ho... marinato la scuola.

— Meglio essere legati ad un ricordo piuttosto che dai ladri!

— Ma secondo voi, a Carnevale, parecchi getteranno la... maschera?

(Nocera Inf.) Carlo Marino



# I LIBRI

Club Psòmega (Autori Varii)  
— IL PENSIERO INVENTIVO  
— Ed. Unicopli, Milano, 1992,  
pagg. 342, L. 35.000.

Il Club Psòmega raccoglie intellettuali di varia matrice, medici e artisti, scienziati e filosofi. In questo singolare volume, una ventina di autori propongono uno straordinario libro-manifesto sull'inventiva, alternando una serie di interventi di valore su temi solo apparentemente disparati ma in realtà uniti dal comune denominatore del gusto per l'inventiva.

Nella pluralità delle voci degli interventi, delle forme espressive, cresce il discorso coerente del pensiero inventivo: non solo teoria dell'invenzione, metodo della scoperta scientifica, e poetica innovativa; ma anche e soprattutto un abito di filosofia pratica per i giorni che viviamo.

Scoperte scientifiche, innovazioni poetiche e filosofia pratica si susseguono attraverso pagine varie e sorprendenti come i luoghi di un viaggio avventuroso.

Molti i temi che richiedono una menzione particolare: «Intelligenza artificiale e intelligenza creativa» di Marco Somalvico, «Come si inventa la scienza» di Gianguido Piazza, «L'emozione dell'inventiva» e «Più inventiva più comunicazione» di Renato Boeri e Luigi Amedeo Vignolo, «L'inventiva dell'arte attuale e futuribile» di Massimo Bonfantini e Arrigo Cappelletti, «Deriva, semiosi e invenzione di Umberto Eco», «Pentalogo» di Renato Boeri e Massimo Bonfantini, «La logica dell'azione e la storia» di Ivan Zattini.

Il libro è di grande leggibilità e di assoluta avanguardia.

Dr Armando Ferraioli

Gaetano Pagano — IL RAGGIO E IL VELO — poesie. Ed. Genesi, Torino, 1992, pagg. 120, L. 20.000.

In questo nutrito volume il Pagano (Viale Europa, 41 Castellammare di Stabia - NA 80053) abbaglia come sempre per il suo verseggiare magniloquente e pomposo; e noi riusciamo a seguirlo soltanto quando tocca le corde più delicate dell'umano sentire come in "Un innocente sorriso" in cui porta fiori al simulacro dell'amico Michele, od in "La scacchiera d'oro" in cui decanta le bellezze anche sensuali della donna amata. L'Avv. Gaetano Pagano è ormai affermato nel campo della poesia con i tanti volumi finora editi. E' componente di varie giurie per concorsi letterari. E' collaboratore di giornali, rassegne e riviste, ed è anche solerte presidente dell'Azienda di Soggiorno della sua città, che in campo turistico e commerciale è una delle più prestigiose della Campania. E' insignito del Grand'Ufficialato al Merito della Repubblica ed è socio di varie Accademie ed anche delegato onorario della Fiera del Levante di Bari. Il suo metro è tutto particolare; e lo ammiriamo perché vi si sente l'armonia, anche se la scansione di esso è ben diversa dal nostro modo di concepire la metrica. Prosit et ad maiora semper!

AQUA DOMINA — Rivista trimestrale di Tecnica e Cultura (Cas. Post. 2202 Bologna), è diretta da Gianmarco Valente, e si interessa soprattutto dell'acqua e della distribuzione di essa sulla terra. E' in carta lucida di grosso formato, con fotografie a colori ed in bianco e nero. Non è indicato il prezzo dell'abbonamento. Per migliori notizie rivolgersi alla Rivista direttamente.

VIRGOLE — Mensile di poesia, narrativa e saggistica, edita dalla Folgora (Cas. Post. 1471 Genova 16100). E' il giornale di chi scrive, per i migliori scrittori esordienti. Cita anche tutti i concorsi ed i premi letterari. Non ne è indicato il prezzo di abbonamento. Per saperne di più richiederlo al suddetto indirizzo.

## ADDIO NUREYEV

Il tartaro volante non vola più.  
I suoi alti slanci non vibrano nell'aria tempestosa dei suoi umori.  
Grande forza, grande grazia e l'ultimo addio non è nella forza della sua arte, ma nella tenerezza del suo abbandono alla brutale malattia. Malattia, che da diverso lo ha reso uguale a quanti, lontani dal suo aulico mondo, cedono le loro anime a Dio, anzitempo.  
Lui, il grande Nureyev, all'Entità dell'arte, ha donato la sua anima eterna. Per sempre rimarrà la forza della sua arte e la maestosità del suo condere. Addio, Nureyev, addio, sognatore dell'antica libertà. Addio, o forse arriverete alla tua immagine, alla tua vita prepotentemente viva sul palcoscenico dell'arte.

(Noc. Inf.) Carla D'Alessandro

## CARTA VINCENTE

Tiempo che passe comme 'o lampo signe 'e mument 'e na partita antica nata c' 'o munno 'a quanno 'a vita è vital Eternamente tu vaie cuntanno l'anne, 'e minute, l'ore. Si comme a nu turrente p' 'o ricco e 'o pueriello pe' l'ommo scellarato e p' 'o nnucente. Tu hé visto tanta cose odio, felicità, tristezza, guerre, tu si' putente pecc'hé si' 'o primmo attore, pecc'hé tu si' 'o padrone 'e l'Unità. [verso,] pecc'hé si' Ddio, tu si' l'immen- [sità.]

Tiempo ca passe comme 'o lampo pe' chesta umanità ca certamente nun ha capito niente 'e 'sta partita antica nata c' 'o munno 'a quanno 'a vita è vita ca tu soltanto si' a carta vincente. [cente.]

(Napoli) Luciano Somma

## 'NTEZZATA PARTENOPEA

Napule, 'na bella figliola s'affaccia 'o balcone sfrennata d'ammore. Nu raggio 'e sole cucente fa 'o mare d'argiento... Napule, 'na bona n'enzata, curmeccie e scartellate: Sciò! Sciò! contr'ò maluocchio! 'na fattura, nu papucchio, piripicchio e piripacchio 'o scugnizzo c' 'o pernacchio. Paisà, tiene mente 'a tiana addurosa 'e cundimento. 'O mussillo, l'aragosta, nu guappo ca se 'ntosta... 'E purpetielle verace,

'o capitone frisco frisco! 'Na magnata 'e sufrutto, tre, cinche e quarantotto 'na iucata 'o banco lotto. Comm'è bello 'o vermicello 'nguacchiato 'e pummarola! 'Na 'mpepata 'e maruzzelle 'o ragù, 'e cecenielle... 'na chitarra e 'na canzone e vutammola a tarantella pe' scurdà 'a recessione! Napule chiena 'e sentimento; 'na caterva 'e bancarelle e 'o solito 'nciuciamiento dinto 'e vicarielle... Paisà, guarda stu tramonto, nun è 'a fine d' 'o munno? Pur' 'e stelle se so' accese: songo lacreme e surrise comme 'a maschera 'e Pulecenella.

(Salerno) Enrico Gambale

## BIRIBISSO

Era un gioco di azzardo che fino al secolo scorso si faceva in due modi: o facendo girare in un piattello (sul quale erano segnati dei numeri) una trottolina (alla quale era stato dato il giro lanciandola con due dita) e vinceva il numero sul quale la trottolina si scacava (vale a dire si fermava per esaurimento dell'impeto) ed il banco pagava al vincitore la posta aumentata per il moltiplicatore prestabilito, mentre incamerava le poste puntate sui numeri non vincenti; oppure veniva giocato con una tavoletta sulla quale erano disegnate 36 figure, su ciascuna delle quali i giocatori puntavano, ed il tenitore del banco estraeva da una borsa una delle trentasei pallottole su ciascuna delle quali era riportata una figura della tavoletta, e vinceva colui che aveva la posta sulla figura estratta mentre il banco faceva sue le altre poste. Credo che dal biribisso sia nato poi il gioco della roulette.

## PREMI E CONCORSI

A cura di  
Grazia di Stefano

Il "Richiamo" (Via Maria De Prospero 105, Foggia 71100) bandisce il 13° Concorso "Puglia Viva" per poesia inedita su aspetti della Puglia, nonché per poesia a tema libero, e per prose di aneddotica (breve episodio di vita), sull'handicappato (prosa e poesia). Scadenza 30 Giugno 1993. Chiedere bando.

"Alla Bottega" (Via Plinio 38, Milano 20129) bandisce il 31° Concorso "Aspera" di poesia, per liriche inedite e mai precedentemente premiate o segnalate in qualunque concorso. I premi sono: 1) L. 1.000.000; 2) L. 800.000; 3) L. 700.000; il poeta che ha già conseguito il primo premio nel concorso "Aspera" non può più partecipare. Inviare da tre a cinque liriche con pseudonimo e foglio di identificazione, nonché un contributo di L. 20.000 entro il 30 Giugno 1993. Chiedere bando, alligando affrancatura per la risposta.

Il Circolo Letterario "Ponte San Nicolò" (Cas. Post. 49, Ponte S. Nicolò, 35020 PD) bandisce il 2° Concorso Nazionale di Poesia in lingua italiana a tema libero. Ogni autore può partecipare con un massimo di due composizioni inedite, non superiori a 35 versi, in sei copie di cui una sola firmata e completa dei dati anagrafici, indirizzo, numero telefonico e fotocopia di avvenuto versamento della quota di L. 10.000 a mezzo vaglia postale o assegno bancario, per spese di segreteria. Scadenza 27 marzo 1993.

## PANE DI PRIMA QUALITÀ A PREZZO DI CALMIERE E PASTA DEL PASTIFICIO SENATORE di Passiano

presso la DITTA FRANCESCO APICELLA

Piazza Roma, 2 - Tel. (089) 342093 CAVA DE' TIRRENI

## AFORISMI DISPETTOSI

Se ti accorgi di non amare più la tua donna, diglielo chiaramente. Non cercare di nascondere quello che lei sa già. Sarai apprezzato per il tuo coraggio, non per la tua vigliaccheria.

\* \* \*

La voce di chi ami, è una musica se parla. Gli altri quando parlano fan soltanto rumore.

\* \* \*

Una donna triste non può rendere felice alcuno, mentre una donna felice, rende festosa tutta la casa.

\* \* \*

La donna è per l'uomo come un pacchetto di sigarette: lo compra, ne fuma il contenuto, e poi lo butta a volte addirittura con un calcio.

\* \* \*

Posso capire un imbecille, e perdonarlo; ma non posso perdonare un uomo che ragiona e si comporta da imbecille.

\* \* \*

Se un giorno mi chiedessi: "Hai mai pianto per quello che hai fatto"? Io ti risponderei: "No, non ho pianto mai per quello che ho fatto, ma per quello che non ho fatto".

\* \* \*

Gli uomini son come gli orologi: tutti camminano, ma non tutti sono precisi.

\* \* \*

Non ti corruciare se la vita è piena di difficoltà; ma consolati pensando che superando le difficoltà rendi piacevole la vita!

\* \* \*

C'è chi parla senza pensare, c'è chi pensa senza parlare: pensare è bello.

Nessuno può leggere i tuoi pensieri, a meno che tu non lo voglia.

Maria Pannullo

## VUCI LUNTANA

M'arriva ogni mmumentu 'ntra lu cori 'na vuci chi lu sangu mi coddija: (1) mi sbija e mmi ricrja (2) m'èghiu di centu amici o di trisorì!

Si ppoi mi sentu 'nturbulatu (3) assai cà lu penzeru meu no' m'piggia (4) posu idha nci 'una riposu cà nci ricorda chidhu chi scordai (5).

Èni 'na vuci chi la sentu amica e, ccomu tali, a mma tantu mi piaci; ed'idha cu mma staci 'mu mi raggiuna 'na penzata antica.

Mi cunta e mmi ricunta chidhi così chi mmi 'mpastaru tutta la mia vita. Mi gorda e mmi dissita (6) 'st'anima canijata e ssenza positi (7)

Idh'è la storjia mia, la poisia, la cotrananza chi nno' scordud mai, la paci chi cercal: èni lu discu di la vita mia!

Ma puru si mmi parla idh'è lluntana: lu spèchju, tradituri, mi lu dici; però sugnu filci cà puru s'è lluntana è bbuci sana!

(Giffone - RC) Corrado Ettore Alvaro

## NOTE:

1) Mi riscalda; 2) Mi diverte e mi ristora; 3) Confuso; 4) Non trova; 5) Quello che ho dimenticato; 6) Mi sazia e mi disseta; 7) La fanciullezza che mai dimentico.

## CONSENSI

### PER IL CASTELLO

Egredo Domenico Apicella, da tempo avrei dovuto ringraziarla per la premura che Lei si fa di spedirmi periodicamente Il Castello. Lo leggo molto volentieri e condivido pienamente quanto viene scritto riguardo alla situazione in cui è venuta a trovarsi l'Italia a causa del malgoverno. Ormai il traffico d'armi e di droga ha preso un tale sviluppo nel mondo intero che non vedo quale potenza potrà mai arrestarlo. La corruzione è assai diffusa dall'alto al basso della scala umana. Le persone oneste, come sempre, non sono a loro agio in questo mondo.

Io serbo sempre intatta in me una profonda gratitudine verso coloro che nella loro vita hanno avuto il coraggio di lottare contro le ingiustizie e i soprusi del potere.

"La menzogna è sempre stata l'arma preferita dagli uomini per governare il mondo, oggi, quest'arma, è molto sofisticata".

Io Le auguro un buon anno. E tante tante grazie per il suo giornale.

(S. Giovanni Valdarno)

Renato Nale

## VALORI UMANI

### NELLA POESIA DI ALFONSINA ACCARINO

Narratrice e pubblicista, Maria Alfonsina Accarino, con la sua raccolta di versi, crea in chi li legge una atmosfera persuasiva di raccoglimento e di quiete e riesce a formare uno stato d'animo che, pur senza essere profondo, ha una nota di delicata malinconia.

Le poesie, raccolte nel III volume di Narrativa e Poesia curate da Lucio Barone, introducono tutte nel mondo della fantasia e del sentimento, scoprono la personalità della persona poetica, sottolineano l'importanza di una sorgente di vita quale l'amore, suggeriscono una vicenda remota, accaduta in un tempo indefinito o lontano, inquadrata subito, tanto da chi legge, quanto da chi compone.

Quasi inconsapevole del proprio valore, la poetessa cavese mette in luce il ricordo sereno, la gentilezza, le più belle qualità della mente e del cuore, senza ombra di orgoglio; i suoi versi scaturiscono dal cuore, anche se a volte languono dopo attimi fuggenti.

"Il cuore in versi" presentato ad amici colleghi, parenti e tanta gente che vuol bene a Maria Alfonsina, è veramente una raccolta di poesie, in cui ognuno può trovarvi aspetti e forme di vita che gli sono congeniali o facili da immaginare; declamate da Adriana Napolitano, Teresa e Daniela Accarino, hanno strappato qualche lagrime: sembra incredibile a dirsi, ma è pur vero che i sentimenti umani quali le gioie, i dolori morali, il sorriso, la pace dentro, la malinconia, il ricordo, in poesia, non trafiggono mai; e nei versi di M. Alfonsina, infatti, si trovano sollievo nella tristezza, potere nel mettere in fuga il dolore, evidenza del vero, valido soccorso della penna.

Gli auguri del "Castello" a cui l'Accarino ha collaborato negli anni passati, con competenza e serietà, siano alla nostra poetessa, di vivere sempre la sua vita spirituale in se stessa, per se stessa ma anche in relazione col mondo. Possa la sua vena scoprire sempre il primato dei valori spirituali!

Bianca Maiorino



## La Piana di Eboli e le vicende di Altavilla Silentina

(continuazione)

Restano del Merio Eyo: il Castello, la Torre di Porta di Suso, le mura rotte, le denominazioni: Torre, Torre di mezzo, Monte Roberto, Guardia, ecc.; le chiese: S. Egidio, celebre Badia Nulvis, ingrandita e adornata, nel XIII secolo e nel 1800, dagli abati (5) Romano e Abenante, ricordati con l'iscrizione latina, nel pronao della chiesa, in questo secolo, con le offerte (6) degli Altavillesi emigrati in America, e con l'opera dello scultore Carmine Perito, incompiuta, per la morte che, giovane, l'incolse; le vestigia del Convento Carmelitano, presso l'oratorio del Carmine, abbellito dalla zelante confraternita omonima, ecc.

Dei tempi moderni restano: le chiese S. Antonino e S. Biagio, dalla sagoma arieggiante il Duomo di Salerno, conservante il corpo di S. Germano, trasportato in questo Comune nel 1779, tuttora sotto il patronato di Casa Perotti; il convento S. Francesco, dove una epigrafe, scolpita sull'avellano, dice di Cesare Calagna, marito di Isabella di Valois. Sono in questo convento le pitture di Francesco Solimene: S. Francesco d'Assisi e S. Chiara; e sono pure del celebre pittore l'Assunta, nella chiesa omonima, e la Giuditta, in casa privata (7). Recente è la chiesetta di S. Maria della Neve, sulla riva sinistra del Calore, nel Feo, dovuta alla visione di un buon colono altavillense, apparsa nel 1893; ha comune con S. Maria Maggiore, esclusa la magnificenza, la costruzione, inculcata dalle visioni, e i luoghi celebri, che a Roma, furono l'antico Mercato delle primizie alimentari, il "Macerum Liviae".

Ora, Altavilla, saluberrima, ricordando con strade anguste, torri, mura, bastioni, le costruzioni medioevali, pronte, allora, a respingere le incursioni improvvise, sostenere gli assedi, e attestare l'epoca moderna, con strade larghe, acciottolate, con cloache (con selciato e cloache vennero ricostruite, nel 1860, le strade medioevali) e buoni edifici, vive, con i suoi 4222 abitanti, di lavoro, lieto nel canto, riflesso di musica greca, lucana, cilentana, intelligente, operosa, ospitale (l'atavico e santo vincolo dell'ospitalità greca); vive nella fede cristiana, osannante a Cristo, alla Vergine, ai Patroni, ai Santi; vive, fondendo la fede con l'amor di patria, e l'eroismo, accorrendo al Parco della Rimembranza, al monumento agli altavillesi caduti nell'ultima guerra, simboleggiati nel fante, che, fronte al nemico, imperterrito, gli lancia con la destra le bombe, e, con la manca, preme sul busto, il tricolore inclinato, ravvolto, che, più tardi, spiegato, garrirà, riecheggiando, cantato dall'esercito vincitore, il peana della vittoria, e accompagnerà, coi trofei, nel trionfo, gli eroi: opera del Torelli, alla quale concorsero, maggiormente, le elargizioni degli altavillesi emigrati nell'America del Nord; vive nel buon nome dei figli sparsi per l'Italia e per il mondo intero, a dare il lavoro, di mente e di mano, alacre, peculiare, industrie artistiche, geniale; a diffondere, italiani sempre, lo spirito della stirpe, più volte millenaria.

Doveva il Fascismo, dinamico e simultaneo, far sorgere, nell'anno nono, i colossali lavori di bonifica integrale, nel Piano di Eboli, mediante la Ditta Valscchi-Farina, alla destra del Sele e del Consorzio di Paestum, sulla sinistra. Altavilla, rinomata per l'armento, il gregge, la copiosa produzione del buon olio di oliva, dei cereali, della frutta, degli ortaggi estivi, che il sano laborioso, frugale agricoltore porta ai mercati circostanti, bisognava anche di spedito collegamento stradale, tra la provincia-

le, che mena alla stazione ferroviaria di Albanella, e la Ebolitana o nazionale delle Calabrie.

Il primo tratto dalla provinciale all'abitato di Altavilla, lungo km. 1,300, costruito nel 1874 (e) nastro d'argento, serpeggiante, rampante, offre ai turisti (qui, sede di consolato, parecchi cittadini sono iscritti al Foring Club Italiano), uno splendido panorama. Ad est sono la valle del Calore ed i monti che vanno a Piaggine; a sud e a ovest la collina di Albanella, coperta di ulivi, inghirlandanti il paese omonimo; gli Appennini terminanti nel Calpaio, già rifugio degli esuli pestani, oggi meta di pellegrinaggi alla Vergine del Grano; la Tempa di Cappasanta, rievocante, col suo nome, la Terra consacrata al culto; la pianura, fino alla Licosa, che vide risplendere la civiltà greco-romana, con Posidonia o Paestum.

La strada, sull'erta, allarga l'orizzonte, raggiunge la quota 274 e s'interna tra fabbricati che col Piano delle Rose, aulente dei bei fiori rossi, cantati da Ovidio, Virgilio, e mirante a Salerno, Battipaglia, Eboli, Persano, Serre, Postiglione, Castelcivita, Controne, Roccadaspide, Albanella, Caccopio Vecchio, Agropoli, ecc., indicano la meta del "Sinus Paestanus". Da Altavilla avrà principio, tra breve, la strada comunale (9) che si stenderà verso est, a Controne, Castelcivita, Roccadaspide; comincia l'altra, verso nord, costruita nel 1878, completata oggi, col Ponte Canale e con la proseguente, novissima, che, da questo, immettendosi nella nazionale delle Calabrie (10), mena a Serre, Campagna, Eboli, ecc. L'occhio spazia nel Tirreno, corso dai Greci, da Enea, dai velieri amalfitani, quando avevano fondachi a Du Razzo, Costantinopoli, Alessandria d'Egitto, Gerusalemme, ad Amalfi, che ha pur gloria dalle Tavole, restituite dal Duce, dal Duomo, dal mare incantato, e, presto, dagli arsenali della repubblica, dalla Mostra dei cimeli e dal Congresso Internazionale di Diritto Marittimo; in Capri, prediletta da Augusto e da Tiberio, isola meravigliosa di riposo, di pace, paese d'avicoltura, rifugio sicuro degli uccelli; nel fumante incandescente Vesuvio (11) e negli Appennini, Lattari ed altri che chiudono la conca

### NOTE

5) La lapide trovata, tuttora, sulla parete destra del pronao della cappella di Montevergine. Sono ricordati due Abbat: Romano e Abbenante, che, appartenenti alla Congregazione dei Verginiani, avrebbero moderato quella Chiesa. Tale notizia non è esatta, come mi riferiva lo storico di Montevergine di Avellino, Padre D. Giovanni Mongelli. (Cfr. P. Tesoro Oliveri, Montevergine di Altavilla Silentina, Salerno, 1968, pp. 33 e 34).

6) La chiesetta di Montevergine, piccola e suggestiva, fu restaurata e abbellita in questo secolo, con obblazioni di Altavillesi, emigrati in America del Nord e grazie al vivo interessamento di Carlo Molinaro, custode "pro tempore" del cimitero attiguo al tempio.

7) Secondo fonte non controllata, il quadro era in casa Perotti, ma non opera del Solimene.

9) Il centro abitato di Altavilla, senza la strada ad oriente, era in vicolo cieco. Mancava un nastro d'asfalto, che avesse congiunto il paese con Controne, Roccadaspide, Castelcivita. I nostri antenati hanno, lungamente, vagheggiato questo sogno. Solo intorno agli anni 70 di questo secolo è stato realizzato il raccordo del capoluogo del comune

con i menzionati centri abitati, attraverso le contrade di S. Martino, Riglio, Sgarri, Cassile e Tenimenti. Ora quelle località sono risorte; non si riconoscono più.

10) Noi Altavillesi, in vernacolo per distinguere detta strada dalle altre, l'appelliamo "a strada ra Macchia".

## RICORDO DI FRANCO FRANCHI

Il 9 dicembre del 1992 morì a Roma all'età di 70 anni l'ultimo guitto, Franco Franchi, da alcuni mesi ammalato di cirrosi epatica e stroncato da una improvvisa emorragia interna. Con lui finisce un'epoca.

Il mio ricordo di Francesco Berenato (così era registrato alla anagrafe) è dell'immediato dopoguerra; quando non potendo recitare in teatro si metteva al centro della via Roma, proprio davanti la sede del Banco di Sicilia, con le mani in bocca in determinate posizioni imitava perfettamente il suono della tromba che intonava la marcia trionfale dell'Aida. Questo gli serviva per attirare "gli spettatori" che dietro di lui al passo della marcia trionfale si recavano al lato del Teatro Finocchiaro, ove assistevano allo spettacolo che Franco Franchi avrebbe iniziato a fare, aiutato da alcuni aspiranti attori come lui, che non ebbero le stesse sorti perché non avevano la stessa stoffa, quella di un autentico guitto.

Dopo qualche anno lo spettacolo lo faceva dietro il Teatro Biondo, quel teatro che lo avrebbe consacrato finalmente attore di razza nella interpretazione insieme all'amico Ciccio Ingrassia dei due briganti che seguivano Dragonera, il capo dei briganti impersonato da Domenico Modugno che li scoprì e li lanciò in Rinaldo in Campo.

Ricordo le magistrali ed improvvisate esecuzioni (sempre imitando la tromba) oltre che della sigla dello spettacolo (appunto la marcia trionfale dell'Aida) tante altre, eppure sempre con un gioco di mani, bocca e gola, tutto il bombardamento minuto per minuto, che gli alleati infilsero alla città di Palermo il 9 Maggio del 1943, radendola al suolo.

In tantissime interpretazioni assieme all'amico Ciccio Ingrassia con il quale fece coppia fissa dal 1957, seguì la trafila dei grandi attori che conquistarono il diritto con le proprie capacità alla consacrazione di grandi del palcoscenico.

La televisione nel dare l'annuncio della sua morte disse che era morto un attore che faceva un certo tipo di spettacolo da tanti ritenuto volgare. Epitaffio che venne scritto anche sulla tomba del grande Antonio De Curtis, Principe di Bisanzio ecc., certamente imperatore dello spettacolo, come fu in effetti TOTO, così come per l'appunto la storia consacrerà Franco Franchi, rendendogli giustizia, forse anche in ritardo, come fu per il grande Totò che venne da vivo

11) Il Vesuvio lontano, dalle diverse alture di Altavilla, si ammirava per il caratteristico "penacchio". Nel 1944, dopo una pioggia insistente di lapillo, arrivò sino ad Altavilla, il vulcano non è più fumante.

(continua)

Paolo Tesoro Oliveri

considerato un attore volgare, e da morto venne consacrato come il più grande degli attori comici, carichi di drammaticità oltre che del senso di humor.

Franco Franchi fece di tutto un po' da posteggiatore del teatro, dietro i teatri dove non gli era consentito di accedere, se ne furono le compagnie di rivista che si avanspettacolo (contraria mente a quanto la pensano di versamente è una cosa diversa e riduttiva della rivista), l'esordio con Modugno che le affermazioni nel grande Teatro, l'incontro con Mario Mattoli che assieme a Ciccio Ingrassia gli fa interpretare il primo delle centinaia di film che avrebbe immesso sul mercato internazionale, quell'«Appuntamento ad Ischia»; seguirono televisione e spettacoli di vario genere in giro per l'Italia. Dopo Totò era lui la più grande maschera comica, disse Modugno; di Totò fece tante imitazioni, rendendo difficile anche un paragone fra la sua e l'originale, erano grandi tutti e due, i più grandi in assoluto, con Totò lavorò in un film di Pasolini, De Sica lo volle assieme a Ciccio in Giudizio universale, Capriccio Italiano con Pasolini, De

Marines ed un generale con Buster Keaton, Festival di Sanremo come cantautore, Canzonissima, in TV Pinocchio di Luigi Comencini dove fecero il gatto e la volpe; tantissimi film, alcuni solo ripetitivi e commerciali. Forse questo è l'unico neo nella luminosa carriera dei due comici palermitani, negli anni sessanta, girarono dieci pellicole in dodici mesi, troppi per la verità, alcuni comunque furono di pregevole fattura.

Oggi dobbiamo restituire a Franco Franchi quello che un certo cinema commerciale gli ha sicuramente tolto, il caldo e fresco consenso degli spettatori piccoli, quei bambini ai quali era legato perché li considerava il suo pubblico privilegiato.

Disse un giorno: "Se i bambini sorridono, vuol dire che il mio umorismo è valido" perché i bambini (aggiungo io) sono i critici più veri e più genuini.

Tutti i bambini del mondo, da zero anni all'infinito, gli siamo grati di averci dato momenti di serenità, quando i fatti della vita sconvolgevano la nostra esistenza, lui, che non aveva frequentato nessuna scuola di recitazione, avendo solo partecipato dal vivo come allievo e primo attore della più grande scuola dell'arte, quella spontanea e genuina iniziata per le vie e le piazze di Palermo, accanto o dietro i Teatri.

(Palermo) Giuseppe Zarcone

## Totò a venticinque anni dalla scomparsa

ogni loro opera". Per lui gli attori erano solo venditori di chiacchiere, e valevano molto meno di un falegname. "Almeno — ripeteva — il tavolino che fabbrica resta nel tempo, dopo di lui".

Non so fino a qual punto fossero vezzosi queste considerazioni. Certamente lasciavano trasparire il timore di svanire nel ricordo della gente.

Le cose sono poi andate diversamente da quanto paventava l'attore.

Già subito dopo la morte, tanti personaggi che in vita gli avevano riservato un trattamento da

guitto, lo riscoprono improvvisamente amico intimo, perdita incommensurabile per il mondo dello spettacolo. Ma Totò non tollerava l'ipocrisia e non avrebbe apprezzato questi ripensamenti opportunistici, sviuppati magari solo per farsi pubblicità a buon mercato nel corso di una intervista.

Furono altri a conferire a Totò quel culto che Napoli dà ai suoi numi tutelari.

Dapprima, nell'Italia bigotta, pettegola e conformista, furono le persone semplici, non deformate da implicazioni intellettualistiche. Esse amavano l'attore perché nel film faceva ridere come bambini.

Poi ci fu una nuova genera di critici liberi da contorcimenti ideologici e benpensanti.

Intine vennero altre generazioni, coloro che hanno incontrato Totò grazie alla televisione, quel mostro che, a ragion veduta, non era tanto amato dall'attore.

In molti casi certe reti hanno abusato dei film di Totò. Ma ad esse, indubbiamente, va anche il grande merito di averlo fatto conoscere ad un pubblico che per essere nato quando l'attore non c'era più non avrebbe potuto conoscerlo altrimenti.

Soprattutto le ultime generazioni, che per tanti altri versi appaiono disincantate, hanno amato ed amano Totò. E nessuno si è mai annoiato nel rivederlo. Anzi, ogni nuova visione consente di fare altre scoperte, altre osservazioni. E questo accade solo nel classico e nel mito.

Ed è tale Totò, questo comico antico, capace di inventare ogni volta lazzi e macchiette imprevedibili, fuori dal suo tempo, capace di inserirsi nello spirito di Aristofane o di Molière come in quello di un autore moderno.

E' da dire che molti di noi per un fatto meramente anagrafico, sono stati privati della figura di Totò nel rapporto teatrale con il pubblico. Ma una attenta osservazione della filmografia consente di riconoscere gli sketch di derivazione teatrale e di riviverne l'atmosfera.

Totò a colori (il vagone letto — Totò a Capri che fa il vanesio con il cagnolino al polso — il duetto con il giardiniere — la scena di Pinocchio — il gran finale nella piazza del paese).

Totò cerca casa (episodi del cimitero — episodi della scuola — apposizione dei timbri).

I pompieri di Viggiù (il manichino).

Totò cerca moglie (la famiglia Miopini).

Il più comico spettacolo del mondo (brano dell'Istituto di bellezza).

L'imperatore di Capri (quiproquo dell'albergo).

Siamo uomini o caporali? (E levate 'a cammesella).

Ma a differenza di altri attori (Macario, Taranto, Fabrizi) che pure volevano proporre le riflessioni politiche dell'uomo della strada, Totò liberava i riferimenti dalle incrostazioni lamentose e li trasferiva sul terreno della aggressività.

Già i due orfanelli è zeppo di riferimenti alla D.C., agli americani, al P.C.I.

In Totò a colori, somma e apoteosi del Totò di rivista, la libertà che si concede l'attore è impressionante: l'Italia dei ricchi e dei politici, l'Italia democristiana è presa di mira con una violenza corposa, pesante e cattiva in barba alle maglie di tutte le censure.

In Totò diabolico aggredisce visceralmente il potere nei rappresentanti delle sue istituzioni (cardinale, generale, poliziotto, medico, nobildonna).

Totò fu snobbato da certa critica che privilegiava un neorealismo spesso cospirato di lacrime umanitarie (De Sica), di buon senso reazionario e compiacenze ambigue (Pietro Germi). Ma Totò il neorealismo lo visse in prima persona, e lo seppe mostrare al pubblico senza forzature e senza compiacimenti.

Lo vediamo sommerso, ad esempio, in *Yvonne la Nuit*, dove

egli rappresenta il guitto inutilmente ed eternamente innamorato della sciastosa protagonista, in Napoli mitologica, ancora, nella interpretazione di Pasquale Amicè, un uomo che si arrangia come può nella Napoli della liberazione, e si presta a tutto: fa il finto morto per nascondere sotto il letto i generi di contrabbando; latta fuori dallo slittino salvato nella giornata napoletana non solo i miracolosi spaghetti, ma anche la forchetta e il tovagliolo.

Subito dopo, non più in secondo piano, lo vediamo in:

*Guardie e ladri* (con Fabrizi), dove si mostrano le problematiche comuni a personaggi che sono al di qua e al di là della legge.

*Totò e Carolina* (fatto a pezzi dalla censura e da certi uomini politici che nel libro della signora De Curtis, rispondendo a qualcuno intervista, si vantano di aver dato una mano a fiso per qualche problema col fisco), nel ruolo del celerino;

*Una di quelle; Il coraggio; Destinazione Piovra.*

Loro a Napoli, dove la mediazione neorealista dell'attore trova la sua espressione più chiara nel pazzariello che riscatta il proprio onore reagendo alle angherie di un prepotente.

Una recitazione altamente drammatica ci viene offerta nell'episodio *La patente* (nel film di Luigi Zampa, *Questa è la vita*), dove un uomo (ritenuto jettatore) lotta per la dignità negata contro le norme che opprimono e deformano.

Poi ci sono i tantissimi altri film dei vari Corbucci, Monicelli, Steno, Mastrocinque, e via dicendo. Talvolta con spalle di tutto rispetto (Peppino De Filippo, Taranto, Fabrizi) trasformati in prestaparlare. Altre volte assolutamente scialbi e "disperati" ricattati al sorriso solo per l'elfervescenza e le improvvisazioni di Totò. Per cui si può dire che i film interpretati da Totò non sono dei registi, ma di Totò e basta.

Ma perché si è amato e si ama Totò? Perché è ritenuto numero domestico?

Ma perché proprio per i motivi che hanno indotto certa critica di maniera, certi intellettuali schizzinosi a stigmatizzarlo qualunque.

Dietro Totò c'è la tradizione della maschera e la spinta vi-

tale e anarcoide del sottoproletariato. C'è quella disperata ansia di vita che nella lotta quotidiana si abbarbica ai modi di arrangiarsi, con una solidarietà ristretta agli immediati parenti. C'è un Pulcinella preda di demagogie e manipolazioni che non vede lontano dall'oggi. E tuttavia quello espresso da Totò è ben distante dal qualunqueismo borghese che crede nella religione e nella famiglia, ma mette in conto la corruzione, ammira il furbo, ammantata di buonsenso la viltà e il servilismo.

Il qualunqueismo della maschera di Totò non è sbracamento qualunqueista ammantato da problematiche di denunce (Sordi, Tognazzi). E' un qualunqueismo che trova la sua molla nella fame fisica, materiale, nella sete insoddisfatta, nella sicurezza minacciata.

Ma a differenza del qualunqueismo borghese, scontento di tutto, sempre insoddisfatto, che soccombe più di ogni altro alle mitologie imposte dal sistema, ai discorsi degli onorevoli che tanto onorevoli non sono, alla televisione, alla Chiesa, alla stampa, il qualunqueismo popolare espresso da Totò ha dei limiti ben precisi che non gli fanno accettare tutto mettendo a dormire la propria coscienza.

E' dunque un qualunqueismo dovuto ad una generale e giustificata sfiducia nelle istituzioni. Una sfiducia che il nostro popolo, poco incline alla violenza e lento nel reagire alle angherie dei prepotenti, sottolinea con lo sberleffo.

(Napoli) Alfredo Mariniello



# Gemelli si e no!

GEMELLI: "Ciascuno dei due muscoli della gamba che formano la prominente del polpacchio".

Ad uno di essi ferito per investimento, ho ripensato ai due gemelli, nati in casa mia, quando la mia nonna, costretta a tenerli entrambi sulle braccia, gridava alla vicina del balcone di fronte: "Accidenti a chi li desidera!"... Non ebbe tutti i torti; ma qui mi fermo.

melli, primi nati. Per essi Ella fa sacrifici e retto contegno. Ma fa eccezione il suo caso.

Centinaia di racconti e canzonette hanno richiamato alla "povera mamma, sola per strada, sedotta, abbandonata con la sua piccina"; al caso di due gemelli pochi autori si sono incontrati.

Attenzione! Mi viene a sostenere ancora il canzoniere napoletano Gigi Pisano, umorista e realista, con la vecchia canzone I DUE GEMELLI.

Prima parte: "Te voglio bene, spusammecce, voglio due gemelli: Na femmenella bella come a te, 'o guagliune bello come a me". Seconda parte: "Chesto te dicevo tempo fa, mo' si' mugliere, e si' nata pe' me fa schiattà! Me te ciaccio, si me sàglie a pazzaria! Hè fatto i due gemelli! 'O guagliune brutto, a guagliuna chiù carogna 'e te!".

Un caso per me memorabile, e penso per altri che ne furono testimoni: Sessant'anni fa, a Napoli nella rinomata Rosticceria Pizzicato, stavo a parlare col giovanissimo figlio del proprietario, allorché dalla vicina botola ne uscì un altro parimenti vestito, assolutamente identico nel fisico e nelle espressioni. Gemellissimi evidenti! Anche la madre, mi dissero, stentava a distinguersi. Diventammo amici per vario tempo e molto mi sorprendevo come commercialmente l'uno assumesse le intese e le responsabilità dell'altro.

Anni dopo, ne incontrai uno: — Mi riconosce? No, chi è Lei? "Sono quello che veniva...". Ma Lei ha tolto la barba! Che dice la Sua fotografia? "Bene, grazie!".

Seppi poi che ambedue nel commercio erano stati abbinati.

Fatte le ovvie eccezioni, ritengo che la gemellanza non trovi buon intendimento nell'umore sociale e che disturbino le informazioni di parti plurimi e anomali. Una virtuosa Madre conosce, abbandonata con due ge-

# NORD E SUD

Sono anch'io un uomo del Sud, ma non per questo odio il Nord. Se il Nord vuole dividersi dal Sud, lasciamo che la responsabilità della divisione sia tutta sua. Anche io ho scritto di più: ho detto che se il Nord si divide, si deve costruire lungo la riva sud del Po una staccionata alta almeno 50 m. perché nulla passi dal Nord al Sud. Noi del "resto" d'Italia possiamo vivere senza il Nord. Essi non possono vivere senza di noi: sono quei ricchi che non sanno a chi dare le loro ricchezze, e sono costretti a sperperarle. Se il Nord si divide dal Sud io ho detto e scritto sul mio giornale (che però da oltre un anno ha sospeso le pubblicazioni) neanche un filo dei loro telai dovrà oltrepassare il Po.

Però debbo ricordare agli immigrati che non è stato il Sud a volere l'unità. Fu Vittorio Emanuele II che, sconfitti i papa-

lini a Castelfidardo, accorse a Napoli da Garibaldi per farsi dare il Sud da costui, e soltanto da costui. Garibaldi, piuttosto che farsi proclamare re lui, donò il regno all'occorrente Vittorio Emanuele II. Ma questa è storia di ieri.

Oggi la Repubblica Italiana dalle Alpi al Libileo è una realtà. Chi attenda alla sua rovina lo fa a suo rischio e pericolo. E' bene che si sappia che non è il Sud (o meglio la penisola italiana (romana) che ha bisogno del Nord (teutono) ma viceversa. Se il Nord è certamente molto più ricco del resto d'Italia, a cosa servirebbero le ricchezze se i suoi prodotti tecnici e siderurgici non venissero acquistati dal resto degli italiani? Comunque ricordo agli italiani che l'Italia è il famoso stivale dei Giusti e non l'Oltrepò.

Angelo M. Guacchi  
(dirett. dell'Acerba di Ascoli Pic).

# LUTTO A S. LUCIA

Con cristiana rassegnazione, munito dei conforti religiosi e senza neppure un lamento, alla bella età di 93 anni, il concittadino Vincenzo Baldi ha lasciato la vita terrena.

Quando, nelle prime ore del mattino, si è sparsa la triste notizia, ha avuto inizio, alla casa del defunto, un continuo afflusso di gente di ogni età sesso e ceto sociale, perché Egli era uomo amato e rispettato per le Sue ottime doti di serietà e correttezza. Molto conosciuto e benvenuto anche perché — per molti anni — fu presidente del maggiore e più prestigioso sodalizio della frazione "Il Comitato promotore" il quale fu istituito verso la seconda metà del secolo scorso ed è tuttora efficiente con alla guida l'industriale Lambertini Gennaro. Era uomo di fede costante e carattere forte, e seppe indirizzare i numerosi figli sulla via del lavoro e della onestà. Quando apprendeva dai giornali o dalla TV l'uccisione di magistrati o di appartenenti alle forze dell'ordine, i sequestri di persone, le tangenti

e le ruberie di ogni specie da parte degli uomini di governo, si mordeva le labbra e diceva: "Queste cose ai miei tempi non succedevano!".

Al funerale hanno partecipato, compatti, tutti gli abitanti della frazione assieme a molti forestieri e uomini politici, in primo piano il Prof. Eugenio Abbondio, con gli ex assessori Carmine Adinolfi, Torquato Baldi, Vincenzo Lamberti e Rigoletto Maraschino.

Un grazie, anche da queste colonne, da parte dei figli, va al Segretario del M.S.D.N. Prof. Corrado Zingaro per la bella corona di fiori e per le belle parole da lui pronunziate sulla bara all'uscita della Chiesa.

Alla vedova Felicia Sorrentino, ai figli Giuseppe, Alfonso, Carmine, Antonio, Lucia e Matteo — quest'ultimo dipendente della Esattoria Comunale di Cava — ai nipoti e parenti, rinnovo anche da queste colonne le più affettuose condoglianze.

Matteo Baldi

# I centodieci di donna Veneranda

Veneranda Senatore da oltre trenta anni vedova dell'indimenticabile Nunziante de Bonis, la sera dell'11 Febbraio nel ristorante da Vincenzo al Viale della Stazione ha festeggiato, con una cena che non finiva mai, il suo centoduesimo compleanno, secondo una tradizione iniziata tre anni fa. Ella si è presentata più arzilla e vispa della prima volta, e sembra che, quanto più gli anni passano, più diventi vivace e vegeta, suscitando vieppiù lo sbalordimento e l'ammirazione dei vicini di casa che la vedono in piedi già alle sei del mattino, e lavorare indefessamente per tutta la santa giornata nelle faccende di casa e nella coltivazione dell'orticello. Ed ella la festa la vuole, e se la gode più di tutti. A farle corona e a mangiare (benediciamo!) c'erano come al solito, i nipoti Giovanni, Giuseppe, Vincenzo e Nunzio Melone, e Raffaele de Bonis con la moglie e figli. C'era il Prof. Mario Prisco con la moglie Prof. Anna De Pisapia, Amedeo Pisapia nego-

ziant di tessuti con la moglie, e c'era Giovannella Lorito che per tutta la sera ha atteso il marito Ninuccio Panza, evidentemente impegnato nel rimpianto del suo partito del garofano rosso. Anche Lucia Matonti, che ora riteniamo nonagenaria, era circondata da un nugolo di parenti, e le abbiamo fatto promettere che osserverà la stessa prassi della festa non appena avrà raggiunto i suoi cento anni. Infine c'era la signora Ida Reddo, vedova Gabbiano, ed un fitto stuolo di "commare e commarelle" della festeggiata con rispettivi mariti e figliolanzze. Ah, c'era anche il Prof. Gino Avella, insieme con la moglie Prof. Rossana De Felicis, ed ogni tanto dava in grida di evviva. E c'era l'avvocato Apicella il quale poco ha provato, poiché di sera non mangia, ma è stato contento di improvvisare un pistolotto per la festeggiata: qualcuno ha chiesto quando prenderà anche lui questa bella abitudine della "mangiata", ma da questo orecchio egli non ci sente.

# I miei provveditori

La gentile e zelante signora Coviello, mia vicina di casa, mi ha comunicato che il laborioso e virtuoso prof. Raffaele Bisogno continua ad elogiare, dopo 18 anni dal mio collocamento a riposo, il modesto, massacrante lavoro da me svolto presso il provveditorato di Salerno. Ringrazio e raccomandando al caro Raffaele di pensare anche alla salute e di tener presente che ho dato alle stampe 6 tragedie e due grossi volumi di storia, elogiati da Antonio Uliano, Pitagorici, Raffaele Valente, massimo poeta di Cassino, dallo storico T. Vizzaccaro, Domenico De Napoli, Antonio Trelle ecc. In ufficio si parlava spesso del provveditore Pisano e del dr. Orciuolo, il quale sposò, a Cassino, la sorella di un mio amico. Al Lungomare mi additarono, più volte, l'aristocratica figura del provv. Spaziantone, di cui "ciascun parlava con rispetto e amore". Orciuolo, pro-

mo provveditore, sostituito dal dr. Giovanni Colosimo, il quale, a Frosinone, accontentò mia nipote prof.ssa Anna Martini Gronchi, raccomandata da S. E. Valtutti, il più dotto e onesto ministro di tutti i tempi. Superiore anche a Bottai. Il dr. Levi, i ragionieri Amatore e De Sio, gli insegnanti Farnelli e Rotondano, lavorando come Moschetti, portarono alla luce centinaia di

documenti "distrutti dagli eventi bellici", grazie ai quali molti insegnanti, specie quelli dell'Opera Balilla, salvarono la carriera.

Il dr. Di Palma ottenne la mia collaborazione. Mi affidarono migliaia di domande di partecipazione a diversi tipi di concorso. Un mattino, dopo aver distribuito il lavoro ai Moschetti, andai a lavorare in sezione.

Entrò un uomo anziano con Mimì Stoppelli e con la direttrice Bruno. L'anziano sconosciuto, con modi e parole degne di qualche caporale o tenente di fanteria, urlò, facendomi sobbalzare: "Dove hai messo quella carta che era su questo tavolo!!". "Maleducato e zingaro! Esci fuori dalla mia stanza!" "Io sono l'ispettore...". "Due volte cafone!".

Prima che mi aggredisse, lo presi per il collo e lo scaraventai fuori. Il buon provveditore Cammarosano mi diede ragione. Il Prof. Stoppelli mi abbracciò dicendo: "Finalmente! Mi avete tolto un nodo che mi soffocava". Idem il nobile direttore Giovanni Bianchi.

Da quel giorno nessuno osò entrare senza salutare e senza spegnere la sigaretta.

(continua)

(Salerno) A. Cafari Panco

# Spettacolo al Corso

Proprio in questi giorni è entrato in vigore il nuovo Codice Stradale, che prevede, tra l'altro, il raddoppio delle tariffe per le contravvenzioni alle auto lasciate in divieto di sosta o lasciate parcheggiate in posti non autorizzati. A Cava, con tutti i parcheggi a disposizione (Trincerone, San Francesco, Via Mazzini, Ferrovia, Comune), nessuno se ne serve, con la conseguenza che ci ritroviamo con macchine nei posti più strani, parcheggiate in doppia fila, sui marciapiedi, agli incroci... Da quando è entrato in vigore il nuovo Codice della strada, i vigili urbani non guardano più in faccia a nessuno ed elevano contravvenzioni a più non posso e, non bastasse questo, è comparso anche il carro attrezzi per lo sgombero delle macchine che intralciano il traffico o che sono in sosta vietata.

E proprio il carro attrezzi è oggetto, quando viene chiuso il traffico nel centro storico, di divertimento per gli sfaccendati che passeggiano lungo il corso; e mi spiego.

L'altro giorno, al corso Umberto I, era rimasta parcheggiata una sola macchina con il traffico chiuso, macchina cui era già stata apposta la "sfogliatella", ma che il proprietario non aveva portato ancora via; ebbene è arrivato il carro attrezzi, con tre vigili urbani e l'adetto al lavoro ha iniziato le operazioni per rimuovere l'auto (attaccando la fune da traino al gancio posto sotto il paraurti e iniziando a tirarla su). Nel frattempo si sono accalcate decine e decine di persone per assistere allo spettacolo, alquanto inconsueto per Cava e per essi, divertiti e un po' meravigliati. Si sentivano i più diversi pareri, qualche battuta di spirito, mentre l'auto veniva portata via tra la preoccupazione del proprietario

sopraggiunto all'ultimo momento.

Certo a questo vien da ridere; e non speriamo che tali provvedimenti poi vengano applicati solo per un certo periodo (vedi uso del casco protettivo obbligatorio), ma che continuino nel tempo, anche perché, ogni tanto assistere ad uno di quegli spettacoli a cui ho assistito personalmente, è divertente; ma soprattutto perché gli automobilisti imparino a rispettare prima se stessi e poi le leggi che regolano il traffico stradale.

Si ricorda ai nostri lettori che nella città vengono distribuiti volantini e opuscoli con su stampato il numero di telefono al quale rivolgersi se la propria auto venisse malamente "sequestrata".

Gaetano Barone

Parlò sule! = Parlare da solo!

E' frase che si usa per designare chi è fuori di sé: infatti quelli che parlano da soli, rivolgendosi ad interlocutori immaginari che forse soltanto essi vedono, sono gli alienati mentali. A volte parlano da soli anche coloro che sono oppressi da una forte preoccupazione. Tipica è la minaccia: "Tagge a ffa parlà sule" = ti debbo far parlare da solo, cioè debbo far nascere in te tale preoccupazione, da farti uscire pazzo.

Piscià trivele = orinare torbido.

Chi sta bene in salute urina un liquido abbondante e limpido: chi invece è affetto da malattia, urina torbido e puzzolente. Lo stesso credo che debba avvenire per chi riceve una gragnuola di mazzette. Quindi l'agge a ffa piscià trivele! = Ti debbo far orinare torbido! non è altro che una minaccia.

## POVERO DUCE!

Voleva superare il Padreterno quel Duce ricco, altero e onnipotente; ma cadde nel profondo dell'Inferno precipitevolissimamente!

(Salerno)

A. Cafari

## IL MURO

Diamoci la mano: la vita è vissuta una volta sola; ritornare indietro non si può! Guardiamo avanti, perché c'è la vita dietro di noi tutto è finito! Ormai, i giorni passati non contano più quello che conta sei solo tu. Vita da vivere che non è più facile. Più andiamo avanti e più la vettura diventa faticosa; se ci giriamo indietro, vediamo tutto così lontano. Cosa ci resta da fare? Fermarci, mai! Camminare, lenti, ma camminare finché davanti a noi la vita si spiana. Siamo soli in questo cammino? No, siamo in tanti. Ognuno con i suoi affanni e con il peso degli anni. Diamoci la mano finché siamo vicini; una volta passati tutti, saremo lontani.

Questo lo può capire chi è già a metà della strada una strada, si sa, senza ritorno.

Sabino Santoriello

Per la carriera diplomatica e di pubbliche relazioni, si tengono corsi di giornalismo per corrispondenza. Alla fine si otterrà senza esame tessera di giornalista.

Dott. Elvira Ragni

## "L'AMORE"

Amore! Amore per gli altri, amore per la vita, amore per i bambini, che adoro così tanto e che vorrei sempre vicini! Ma l'amore, quello vero, che ti fa battere forte il cuore e che ti fa volare con le ali leggere di una farfalla, quello no, non lo conosco. E' un sentimento a me ancora sconosciuto; da bambina lo sognavo buono, dolce e innamorato e me lo inventavo ritraendolo sul mio diario. Da grande ho capito che ho dedicato la mia vita ai sogni, alle fantasie ed ora mi ritrovo sempre qui a sognare il "grande amore".

(Salerno)

Tina Giudice



Mario è nato da Antonio Cilento, fotografo, e dà Marianeve Pietrarsa. Puntella l'indimenticabile nonno paterno che nella prima metà del secolo aprì a Cava lo studio fotografico provendo da Salerno.

Chiediamo scusa ai di Lui famigliari se frastornati dalla rigidità di questo inverno non abbiamo segnalato a tempo la dipartita del caro Col. Dott. Luigi Sabatino deceduto nello scorso Dicembre, quando ormai da alcuni anni non lo si vedeva più in piazza. Appena dopo aver conseguito la laurea in scienze economiche intraprese la carriera militare nella amministrazione dell'Esercito e, raggiunti i limiti di età ed il grado di colonnello fu collocato a riposo. Trascorse qui a Cava tra gli amici di gioventù i suoi ultimi anni di vita, ma alla fine non lo si vide più e si lessero i manifesti del lutto. Aveva la nostra stessa età ed essendo anche Lui nato nel 1912.

Alla vedova signora Assunta, ai figli Vincenzo, Domenico, Roberto, Emilia e Regina, ai fratelli Armando, Ulderico ed Elia, alle nuore, generi e nipoti, le nostre affettuose condoglianze.

In Firenze dove erasi stabilito dopo il pensionamento, è deceduto, consumato da un male ribelle, il concittadino Luigi Ricciardi che per molti anni fu solerte Vigile Urbano di Cava, quando con pochi Vigili ma con maggiore educazione dei cittadini, dieci Vigili bastavano a tenere in ordine la città. Era rimasto vedovo alcuni anni fa della seconda moglie, Colomba, figlia dell'indimenticabile don Gaetano Galise il quale aveva negozio di Sali e Tabacchi in un locale del palazzo Giordano, sul quale ora è stato costruito il palazzo del Credito Commerciale Tirreno.

Ai famigliari e specialmente ai nipoti di qui, le nostre condoglianze.

## UN NEGOZIO DA AMMIRARE

La storia dei portici di Cava continua ancor oggi, e il nuovo si sostituisce all'antico e contribuisce a vivacizzare l'economia cavaese.

Parlo certamente dei tanti e tanti negozi d'ogni genere, quasi tutti rifatti dopo il terremoto, tutti creati con tecniche nuove, per la continua necessità non solo del cavaese, ma anche degli abitanti limitrofi.

Lungo tutto il Corso, sotto ogni portico, specialmente di sera, un turbinio di luci, l'esposizione della merce, l'eleganza e la fantasia, tutto concorre e contribuisce allo stimolo dell'acquisto ed alla concorrenza.

Giovedì, 28 gennaio, un'altra vetrina artistica, al centro quasi della Piazza Duomo, sotto il relativo portico, s'è aperta su un locale di linearità, concretezza veramente eccezionali: La Bomboniera.

La denominazione è la stessa di sempre, come pure la gestione della signora Teresa Apicella e Figli è la stessa, ma quale trasformazione!

Il progetto dell'architetto Ernesto Coda coadiuvato dal bravo geometra Mauro Speranza, con il Geom. Aniello Apicella, direttore dei lavori in muratura, è andato al di là di ogni aspettativa: i locali disposti su due piani, tra luccichio di cristalli e specchi, formano una galleria, dove è possibile trovare merce per tutti i gusti e tutte le tasche.

Il locale benedetto dal Rev. padre Attilio Mellone dei F. M., ora è aperto a tutti, e una visita alla "BOMBONIERA" diventa d'obbligo.

Gli auguri più sinceri alla Signora Teresa, che vede così realizzato il sogno di anni di la-

voro, pronta sempre a servire la sua clientela col sorriso e il garbo che le sono congeniali.

Bianca Maiorino

## ORGANIGRAMMA

### DELLA NUOVA GIUNTA

All'ultimo momento l'organigramma della nuova giunta ha avuto qualche variazione. Ecco l'elenco definitivo delle deleghe: Sindaco: Raffaele Fiorillo (Pds) Vicesindaco: Luigi Altobello (Psi) commercio e artigianato

#### Assessori:

Franco Garofalo: lavori pubblici Emilio Scandone: pubblica istruzione e servizi sociali Alfonso Laudato: corso pubblico Antonio Battuello: finanze e tributi

Gerardo Gambardella: sport e turismo

Alfonso Senatore: urbanistica, contenzioso e 219

Salvatore Adinolfi: ufficio casa e servizi tecnologici

Consorzio dell'Ausino: presidente Luca Alfieri

Deleghe ai consiglieri:

Pino Foscari: cultura Vincenzo Rispoli: anagrafe

Antonio Armentano: pace e scambi internazionali.

Mario Avagliano

O 'a lune' è corte, o u puzze è ffute! = O la lune è corta, o il pozzo è profondo!

Era una frase con la quale si deridevano i coniugi che non avevano figli. Credo che con la prima parte si alludesse ad impotenza maschile, e con la seconda a difetto femminile. La allusione al pozzo si riportava ai tempi in cui l'acqua potabile non era corrente come oggi nelle case, ma bisognava attingerla dai pozzi col mezzo del secchio che con una fune si faceva calare nel pozzo fino a raggiungere il livello dell'acqua. Se la fune era più corta della canna del pozzo, il secchio non raggiungeva l'acqua; risultato che era lo stesso se il pozzo era troppo profondo, cioè se la canna di esso era troppo lunga.

Strangulaprievete = strangolapreti.

Così venivano chiamati popolarmente in lingua napoletana gli gnocchi, perché si confezionavano con farina impastata e ridotta in lunghi linguotti che poi venivano tagliati in piccoli segmenti e questi venivano compressi con la falange del pollice destro capovolta. Credo che in pugliese corrispondessero alle "strascenate" = strascicate. Nella dizione napoletana ricorda l'odio popolare per i preti.

Salvatore Bini — UNA VITA DA ARTISTA — poesie illustrate da schizzi, tip. Valsels, Materdomini (AV), 1991, pagg. 62, senza prezzo.

Conosciamo il Bini da tanti e tanti anni, perché è un amico del Castello. E' autodidatta tanto per la poesia che per la pittura, ma ormai è artista consolidato anche se è sempre vissuto nella sua natia Contursi (Indirizzo è: Via Gorgola, 40 Contursi Terme (SA) 84024). In questo volume egli raccoglie la sua produzione poetica (fatta di ricordi, emozioni, immagini) illustrata con specifici disegni usciti egualmente dalla sua delicata fantasia, giacché ogni poeta è un po' pittore, ed ogni pittore è un po' poeta. Tanto le poesie, quanto i disegni sono di ispirazione fanciullesca, ed in ciò crediamo che stia il maggior pregio di questo lavoro, giacché difficile è da adulti mantenersi bambini. I soggetti delle sue composizioni nascono dalla vita di paese, vita semplice, vita ingenua, vita di come ci ha fatti madre natura. Crediamo che il Bini sarebbe felice di donare questo suo libro a quelli che gliene facessero richiesta.

Direttore Responsabile

DOMENICO APICELLA

Registrato al n. 147

Trib. Salerno il 2 gennaio 1958

Tipografia MITILIA

Cava de' Tirreni (SA)

Il nuovo modo d'intendere il rapporto con la banca è proprio sotto i vostri occhi. Più chiarezza, più consulenza, più rispetto del cliente e delle sue necessità. Un rapporto tanto franco da far sentire di casa chiunque scelga come propria banca la

**CASSA DI  
RISPARMIO  
SALERNITANA**

CAPITALI

AMMINISTRATI AL

31 Ottobre 1992

LIT. 726.447.293.168

DIREZIONE GENERALE:

S.P.A.

SALERNO - Via G. Cuomo, 29 - Tel. 618111 (n. 10 linee)

FILIALI IN SALERNO E PROVINCIA:

Salerno - Sede Centrale e Agenzia di Città n. 1 Baronissi, Buonabitacolo, Campagna e Campagna-Quadrivio, Castel San Giorgio, Cava de' Tirreni, Eboli, Marina di Camerota, Paestum, Roccamare, S. Egidio del Monte Albino, Jeggiano, Vallo della Lucania.

FILIALI IN PROVINCIA DI AVELLINO: Marcoglianò

Banca abilitata ad operare nel settore degli scambi commerciali con l'estero

## OTTICA DI CAPUA

La Ditta, ricambiando la fiducia della affezionata clientela e garantendo un servizio sempre migliore, Vi attende in Cava de' Tirreni

CORSO UMBERTO I n. 254 - TEL. 34.14.42

## Il Dott. Giovanni Cennamo

AUTO CLINICA OCULISTICA  
II FACOLTA' DI MEDICINA E CHIRURGIA  
UNIVERSITA' DI NAPOLI

riceve per appuntamento, nel suo studio in  
Viale Marconi - Parco Beethoven - tel. 341627  
CAVA DE' TIRRENI (SA)

Lunedì ore 15-20 — Giovedì ore 15-20 — Sabato ore 8,30 - 13,30



SCOTTO F.

CERAMICA ARTISTICA VIETRESE

Via Costiera Amalfitana, 14/16

Tel. (098) 21.00.88

84019 VIETRI SUL MARE (SA) - ITALY

Aperto tutto l'anno anche festivi 9-13 - 15,30-18 (20 d'estate)

Giovedì riposo settimanale

Ceramica Vietrese: « Antica Tradizione »

SCOTTO F. - CERAMICA DA REGALO - BOMBONIERE

## AUTOSCUOLA TIRRENA di Matriciano

ESAMI IN SEDE

Via Michele Benincosa, 4 - Tel. (089) 441070

CAVA DE' TIRRENI

STAZIONE DI CAVA DE' TIRRENI (Rag. Giovanni De Angelis) - Via della Libertà  
Tel. (089) 441700

**AGIP**

BIG BON - SERVIZIO RCA - Stereo 8 - BAR TABACCHI  
TELEFONO URBANO ED INTERURBANO - ASSISTENZA

CONFORT - IMPIANTO LAVAGGIO -  
VESUVIATURA - LAVAGGIO RAPIDO  
«CECCATO» - SERVIZIO NOTTURNO



All'Agip: una sosta tra amici!

LA BOTTEGA DEL BAMBU' - GIUNCO E VIMINI

di PIO SENATORE

Borgo Soacciaventi, 62-64 - Cava de' Tirreni

VASTO ASSORTIMENTO



TIRREN TRAVEL

di GUIDO AMENDOLA

84013 CAVA DE' TIRRENI

P.zza Duomo tel. 341666-341807

Informazioni - passaporti e visti

consolari

BIGLIETTI MARITIMI ED AEREI

GITE - CROCIERE - ESCURSIONI

PRENOTAZIONI ALBERGHIERE

BIGLIETTI TEATRALI

## Fotocopie AMENDOLA

Piazza Duomo - Tel. 341666 CAVA DE' TIRRENI  
— QUALITA' — RAPIDITA' — PREZZO —

L'antica e rinomata

Ditta GIUSEPPE DE PISAPIA

— COLONIALI —

Piazza Roma n. 2 - Tel. 342099 - 342110 - CAVA DE' TIRRENI

Con grandi depositi

CAFFE' TOSTATO DELLE MIGLIORI QUALITA'

ESSENZE — LIQUORI — DOLCIUMI

SPEZIE DI OGNI GENERE



Antonio Ugliano

DISCHI — HI-FI STEREO — TV COLOR

C.so Umberto I, 339 Tel. 843252 - Cava dei Tirreni

PIONEER — GRUNDIG — HITACHI — TECH

JBL — ORTOPHON — BASF

**Q 8**

LA BENZINA e L'OLIO DEI

CAMPIONI DEL MONDO

presso la Stazione di Servizio e Lavaggio Rapido  
del Per. Mecc. PIERINO MILITO

CAVA DE' TIRRENI

Massimo rendimento — Massima Garanzia

## NUOVA FRUTTERIA LA CAVESE

di ALFREDO ABATE

Si è trasferita a Via V. Veneto, 92 - Il tel. è sempre 441800

L'assortimento di frutta e verdura è sempre il più vasto

Farmacia Accarino

Telefono 34.18.15 - CAVA DE' TIRRENI

DIETETICI e COSMETICI

al primo piano Ortopedia e Sanitari

Tutto per la salute del bambino

## IL PORTICO

CENTRO D'ARTE E DI  
CULTURA

Via Atenolfi, 26-28

CAVA DEI TIRRENI

Opere di

AUTORI MODERNI

ITALIANI e STRANIERI



TERESA BARBA - Gioielliere  
CAVA DE' TIRRENI  
Concessionaria

## CAPUANO

VETRI — CRISTALLI — SPECCHI

Per la tua casa

Per il tuo ufficio

per la tua azienda

Via Biblioteca Avallone, 4 - Cava de' Tirreni

Venendo dalle nostre parti, ricordatevi di fermarvi presso

## Hotel Victoria - Ristoranti Maiorino

OSPITALITA' SIGNORILE — PRANZI SQUISITI

attrezzatura completa per ricevimenti nuziali

e banchetti — Tutti i confort — Ameni giardini

CAVA DE' TIRRENI

Tel. (089) 464022 - 465048 - 465549

## CAFFE' GRECO

IL CAFFE' VERAMENTE BUONO

Torrefazione - Depositi - Uffici

Ingresso Coloniali - Via S. Leonardo, 120

Dettaglio - Corso Garibaldi, 111

Salerno

## MILANO Assicurazioni

Agenzie: A. GIANNATTASIO

ASSICURAZIONI — CAUZIONI

CAVA DE' TIRRENI - Tel. 34.16.33 - P. Vitt. Em. III

Io dormo tranquillo perché la mia Assicurazione

definisce anche sollecitamente i sinistri!

## ELIOGRAFIA Vanna Bisogno

Articoli tecnici - Macchine per ufficio

Corso P. Amedeo, 71/79 - Tel. 344224

84013 CAVA DE' TIRRENI (SA)



**Tipografia  
MITILIA  
EDITRICE**

Editrice de:

IL FRASARIO NAPOLETANO

I PROVERBI NAPOLETANI

STORIA DI CAVA DE' TIRRENI, CETARA E VIETRI SUL MARE

ANTICHE VEDUTE DI CAVA DE' TIRRENI E DELLA CAMPANIA

LA FESTA DEL CASTELLO DI CAVA

Forniture per

Enti ed Uffici

Tutti i lavori tipografici:

LIBRI - GIORNALI - RIVISTE

Modulari, blocchi, manifesti

Partecipazioni

di nascosto, di nozze,

prime comunioni

Buste e fogli intestati

CAVA DE' TIRRENI

Corso Umberto, 325

Telefono 34.17.43

## Carmine Apicella Confezioni

Viale Garibaldi, 2 — Cava de' Tirreni

Veste bene ed a prezzi convenienti con i prodotti  
delle migliori fabbriche italiane

C H I C C O di LEONILDE LIPSI

Centro Pediatrico Sanitario Specializzato Chioco - Artsana

Gioacatoli - Puericoltura - Dietetici - Deambulatori - Sedie a

rotelle - Panciure - Calze e Maglie. Tutto delle migliori marche.

Convenzioni onate U.S.L.

Via Vitt. Veneto, 178 - Tel. (089) 445099 - CAVA DE' TIRRENI (SA)

## SOLUZIONI ADEGUATE

— Per il proficuo impiego del risparmio

— Per il finanziamento di esigenze personali,

familiari ed imprenditoriali

— Nei servizi bancari tradizionali ed innovativi



**CREDITO COMMERCIALE  
TIRRENO**

IN CAMPANIA AL FIANCO DI PRIVATI

ISTITUZIONI ED OPERATORI ECONOMICI

SEDE E DIREZIONE IN CAVA DE' TIRRENI Solofra

Filiali in Acciaroli - Ascea - Nocera Superiore - Salerno